

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Sindaci pd con le liste «No Tav» La rivolta che può fermare i treni	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore	7
Dai tagli alle giunte solo 43 milioni	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore	8
Iride-Enia resta in stallo	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore	9
Un doppio rinvio su class action e Pa	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore	10
Guida per i comuni lombardi	
30/09/2009 La Repubblica - Nazionale	11
Unicredit e Intesa più forti senza lo Stato	
30/09/2009 La Stampa - ALESSANDRIA	12
Alla Valle d'Aosta il rating "AA+" sui conti regionali Valutati dagli esperti dati storici e prospettive	
30/09/2009 Il Resto del Carlino - Ancona	13
Il sindaco Brandoni riconfermato vicepresidente dell'Anci Marche ed entra nel direttivo regionale Pdl	
30/09/2009 Finanza e Mercati	14
Acquedotto Pugliese, al via i nuovi lavori per il potabilizzatore	
30/09/2009 Libero - Milano	15
Multe a chi indossa il burqa	
30/09/2009 ItaliaOggi	16
Per gli statali l'essere cortesi sarà stabilito da una legge	
30/09/2009 ItaliaOggi	17
Fisco-comuni Si entra nel vivo	
30/09/2009 ItaliaOggi	18
Federalismo, più tempo per i numeri	

30/09/2009 MF - Sicilia	19
Palermo, la guerra dell'Irpef	
30/09/2009 MF	20
Le utility pagano il conto dell'Istat	
30/09/2009 Corriere dell'Alto Adige - BOLZANO	21
«Versiamo più di quanto incassiamo»	
30/09/2009 Gazzetta di Modena - Nazionale	22
I Comuni della Regione riuniti all'Auditorium per eleggere i nuovi vertici	
30/09/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	23
Consiglio in piazza per i Comuni ribelli	
30/09/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale	24
La Secal condannata in tribunale	
30/09/2009 La Padania	25
Cei come la Lega: serve il Federalismo	
30/09/2009 La Voce di Romagna	26
"Il patrimonio dei cittadini entra nel vortice del mercato finanziario"	
30/09/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	27
Federalismo, nasce un tavolo bipartisan per il braccio di ferro tra Roma e Friuli Vg	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	28
A Firenze i gestori vogliono imposte leggere	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	29
In Emilia spesa sociale record	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	31
Comuni alla carica sulle eredità	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	33
«La crisi fa aumentare le frodi»	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	36
Chiamparino: «Più fisco locale»	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	37
Conti a rischio nell'80% dei comuni	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	39
«Serve più autonomia fiscale»	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	40
Mille amministratori attesi al Lingotto	

30/09/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	41
L'emergenza taglia gli enti	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	43
In municipio più spesa sociale ma il Nord è ancora lontano	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	45
Il tasso fisso penalizza il Campidoglio	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	46
L'occhio della Procura sui contratti	
30/09/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	47
La recessione fa risparmiare 50 milioni alle casse regionali	
30/09/2009 Cronaca Qui Torino	49
Sforare il patto di stabilità per le imprese	
30/09/2009 Cronaca Qui Milano	50
Patto Fisco-Comuni Ora a stanare i furbi ci pensano i sindaci	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

37 articoli

Il reportage L'alleanza per le elezioni della Comunità montana in Val di Susa punta a sopprimere l'Osservatorio e ad affossare il progetto

Sindaci pd con le liste «No Tav» La rivolta che può fermare i treni

Chiamparino infuriato. E la Bresso: il governo cambi il decreto Il commissario di governo Virano: «Sto applicando la road map decisa con le parti, ma ci sono ritardi sui fondi per le infrastrutture promesse»
Marco Imarisio

TORINO - E adesso? «Aspettiamo. Non possiamo fare altro». Il sorriso stanco di Mario Virano vale più della risposta. Aspettiamo, che non dipende da noi.

Negli uffici del Commissario straordinario del governo per la Tav si respira un'aria sospesa. Il grande mediatore, l'architetto torinese cresciuto all'ombra del Pci, il tecnico che sa di politica, è rimasto impigliato nell'ingranaggio di quest'ultima. La data non era certo segnata in rosso nell'agenda istituzionale: 7 novembre, elezioni della Comunità montana della Valle di Susa, unificata in un solo organismo, da tre che erano, per parsimoniosa volontà della Regione. Un ente di secondo livello, votato da 641 amministratori sul territorio. Tra le altre cose, esprime e indirizza i tecnici valsusini presenti nell'Osservatorio Tav che entro il prossimo maggio deve presentare il progetto condiviso della nuova ferrovia. Succede che il Pd locale disattenda le indicazioni dei vertici regional-nazionali e stringa un accordo con le liste civiche dei No-Tav, che controllano solo tre Comuni su 43 ma rappresentano il classico ago della bilancia. La nuova alleanza ha molte probabilità di vincere, aggiudicandosi il premio di maggioranza che garantisce la metà dei seggi più uno, ma un solo punto fisso: la soppressione dell'Osservatorio e il conseguente azzeramento del lento percorso fatto negli ultimi 5 anni. Torna in auge una espressione, opzione-zero, che significa addio alla Tav.

Quello che con senso del melodramma è stato definito lo Iago del Partito democratico siede in un bar di Bussoleno, bassa Val Susa, davanti a un Crodino. Il sorriso di Sandro Plano, vecchio democristiano, dirigente Pd ed ex sindaco di Susa candidato alla presidenza della Comunità montana, è tutt'altro che mesto. In questi giorni si sta divertendo un sacco. «Quassù siamo tutti liste civiche, non è vero? In valle c'è una posizione ben precisa sulla Tav, diversa da quella del Pd. E noi dobbiamo tenerne conto. La vecchia Dc e il vecchio Pci non avrebbero mai tollerato deviazioni dalla linea di partito? I tempi sono cambiati».

«Siamo di fronte ad un ingorgo di adempimenti» dice Virano. L'espressione è flemmatica come il gessato blu che indossa, ma il messaggio è questo: non poteva esserci momento peggiore. Il passaggio da tre a una Comunità montana si sovrappone all'avvio della campagna per le Regionali e alla resa dei conti nel Pd, che in Piemonte si annuncia cruenta. Tutto congiura per una sostanziale libertà di azione dei «ribelli» valsusini. L'ira di Sergio Chiamparino, sostenitore della Tav, ha prodotto il tentativo poco convinto di alleanza con il Pdl alle elezioni montane, proposta rimandata al mittente. «Eppure - rilancia Bresso - le larghe intese potrebbero superare le divisioni locali».

E' il momento più delicato per le sorti della Torino-Lione, sorta di Godot infrastrutturale, così annunciata da non arrivare mai. Dalla seconda settimana di novembre cominceranno i sondaggi sul territorio, una sessantina di carotaggi. Nell'autunno 2005 furono la causa degli scontri con la Polizia, che portarono alla creazione dell'Osservatorio sulla Tav, organismo di natura tecnica chiamato a risolvere problemi politici. Virano trova «fisiologico» l'innalzamento della temperatura. Dice che quando il gioco si fa duro, i duri cercano un bersaglio. Nella fattispecie, lui. Le avvisaglie c'erano state a metà settembre, quando alcuni sindaci lo avevano accusato di compiacere il governo accelerando i tempi: «Sto solo rispettando la road map concordata da tutti». Plano, già in campagna elettorale, sostiene che il suo ruolo non sia più super partes. «E' il dodicesimo uomo in campo».

Virano invece riconosce che a rendere scivoloso un percorso che sembrava ormai avviato contribuisce anche il ritardo del governo nell'erogazione parziale degli stanziamenti previsti per le infrastrutture della valle. Antonio Ferrentino, leader dell'ala moderata dei sindaci, sostiene che «senza i fatti» la posizione di chi

sostiene l'Osservatorio si indebolisce. «Stiamo tornando indietro di cinque anni». Anche Mercedes Bresso invoca aiuti superiori. «Le istituzioni più grandi non devono esasperare le tensioni. Servono saggezza e decisione, da una parte e dall'altra». Il riferimento è per il governo e per i vertici nazionali del Partito democratico, chiamati a battere un colpo. Nell'attesa, la soluzione passa attraverso la richiesta al governo di una modifica del decreto che istituisce l'Osservatorio, per «girare» il potere di nomina della Comunità montana ai singoli sindaci. Una toppa che produrrà altra tensione. Virano, consapevole di trovarsi su un crinale sottile, si sbilancia con quella che sembra una richiesta d'aiuto. «Per una volta, un maggiore presenzialismo politico sarebbe gradito». Sul futuro, allarga le braccia. «Mio padre mi ha insegnato che le uniche battaglie perse sono quelle che non si combattono». Come viatico, non è dei migliori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scheda La Tav

La Tav Spa (Treno alta velocità Spa) è nata nel 1991 per la progettazione e costruzione delle linee ferroviarie ad alta velocità. Le tratte Torino-Novara e Roma-Napoli (totale 289 km) sono state completate nel 2006

Le proteste

Il tratto Torino-Lione, che è un pezzo essenziale del cosiddetto «Corridoio 5», la linea ferroviaria veloce che unirà l'Europa da Lisbona a Kiev, viene contestato dalle popolazioni della Val di Susa che non la vogliono (nella foto a destra un corteo No Tav)

Enti locali. Meno trasferimenti statali

Dai tagli alle giunte solo 43 milioni

Gianni Trovati

MILANO

La dieta a gettoni e indennità dei politici locali imposta dalla finanziaria 2008 ha fatto risparmiare ai comuni 42,6 milioni di euro, invece dei 313 previsti, con troppo ottimismo, dal governo, all'epoca targato centrosinistra. Un ottimismo interessato perché la stima, con un meccanismo identico a quello introdotto con la stretta Ici sui fabbricati rurali, si è tradotta in un taglio equivalente ai trasferimenti erariali, taglio poi ridotto con il recupero di 100 milioni in origine destinati ai piccoli comuni.

Il valore effettivo delle nuove regole per i compensi di assessori e consiglieri è certificato in un decreto dell'Economia, che in questo modo quantifica il nuovo buco (170,4 milioni) a carico dei comuni alla voce «trasferimenti statali».

Il tema è caldo, visto che proprio sulle mancate compensazioni si sta inceppando il dialogo fra sindaci e governi sulla riscrittura del patto di stabilità per l'anno prossimo.

Per dare qualche certezza in più agli amministratori locali (e per mostrare di tenere il tema ai primi posti dell'agenda) il ministero dell'Interno ha diffuso una nota in cui assicura che la partita può essere chiusa «entro il mese di ottobre». Il primo passo, per tutti gli enti che ancora non l'hanno fatto, consiste nell'inviare entro oggi al Viminale le certificazioni sui bilanci necessarie per la terza rata dei contributi (ordinario, consolidato e perequativo) che il ministero conta di pagare nella prima settimana di ottobre.

Sui capitoli più problematici, e in particolare quelli relativi alle compensazioni statali per il gettito caduto con l'addio all'Ici sull'abitazione principale, la partita rimane invece complicata perché le cifre proposte dal ministero e quelle reclamate dagli enti locali si mantengono distanti.

Secondo i sindaci, l'Ici sacrificata sull'altare dell'abitazione principale ha viaggiato nel 2008 intorno ai 3,3 miliardi, e cresce di quasi il 4% all'anno per l'aumento "fisiologico" di immobili, quindi di base imponibile. Il ricalcolo per il 2008, chiarisce invece il ministero, è ancorato «al vincolo dello stanziamento di 2.864 milioni», fissato dall'Economia, per cui anche la seconda ondata di certificazioni prodotta dai comuni non potrà produrre modifiche sostanziali rispetto alle cifre già note. Ancora più incerta la sorte del 2009, su cui il Viminale attende la «concertazione da realizzare in sede di Conferenza Stato-città» prima di pronunciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

Il taglio ai costi della politica comune per comune

Utility. Con la moratoria fiscale una sanzione da 65 milioni

Iride-Enia resta in stallo

LE PERPLESSITÀ DI GENOVA Il sindaco Marta Vincenzi: «Le novità stanno cambiando il quadro di riferimento, è necessario rifare il punto della situazione»

Domenico Ravenna

GENOVA

Ulteriore esborso di 65 milioni per gli aiuti di Stato; Comuni azionisti a secco sul fronte dei dividendi; ridimensionamento della quota pubblica nella compagine delle utility. Il già tormentato progetto di fusione fra Iride ed Enia finisce nel frullatore delle novità legislative. Marta Vincenzi, sindaco di Genova, coazionista di Iride insieme a Torino, invita i primi cittadini dei Comuni interessati all'aggregazione a riprendere in mano la situazione. «Le novità - spiega Vincenzi - stanno cambiando il quadro di riferimento. Si impone, quindi, la necessità di fare il punto». Sulla vicenda della moratoria fiscale il sindaco del capoluogo ligure lamenta, in particolare, come il Governo italiano non abbia difeso le ex municipalizzate in sede comunitaria. «Il risultato - commenta - è che non ci saranno dividendi per gli enti locali». Ma nel mirino di Vincenzi c'è anche il previsto limite del 30% per la partecipazione delle amministrazioni municipali nell'assetto azionario delle utility. «Questa strategia - spiega - mira alla distruzione delle aziende e, quindi, all'annullamento della presenza degli enti locali. Un passaggio che spiana la strada a chi vuole acquisirle. Il tutto senza aver fatto prima una scissione fra reti e gestione». Vincenzi intende portare battaglia al prossimo congresso dell'Anci. «Credo - dice - che, al riguardo, si possa mettere a punto un ordine del giorno condiviso».

Le preoccupazioni espresse dal sindaco di Genova trovano, peraltro, un riscontro fra il management di Iride ed Enia, le due promesse spose che, a questo punto, vedono decisamente complicarsi i preparativi delle nozze. Il giro di vite fiscale imposto sulla moratoria ha preso in contropiede i vertici in pectore, Roberto Bazzano e Roberto Garbati, della nuova multiutility che dovrebbe sorgere dall'aggregazione ligure-piemontese-emiliana. La risistemazione dei rami d'azienda, rivelatasi più complessa del previsto, ha già fatto slittare l'operatività dell'integrazione societaria che, fissata in un primo momento all'inizio di ottobre, è stata rinviata all'avvio del 2010. Il supplemento sanzionatorio di 65 milioni a carico di Iride fa scricchiolare il rapporto di concambio, anche se fonti vicine alla società ligure-piemontese escludono che tale rapporto possa essere al centro di discussione.

E anche perché rivedere questo snodo essenziale dell'operazione significherebbe cancellare i passi già compiuti e, ipotesi assai ardua, ripartire da zero. Se Iride piange sotto i colpi della moratoria, Enia non ride: le novità legislative, contenute nell'articolo 23 del decreto legge, mettono infatti a rischio le concessioni che la multiutility emiliana detiene nel ciclo delle acque e dei rifiuti, in particolare nell'Ato di Parma, con conseguente riduzione del valore patrimoniale. Un bel rompicapo, insomma, per far quadrare i conti della fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure. Accordo doganale anti-evasione con la Norvegia

Un doppio rinvio su class action e Pa

Marco Gasparini

ROMA

Oltre che fusioni e scissioni societarie (si veda l'articolo sopra), nell'agenda del Governo c'è anche l'accordo di mutua assistenza con la Norvegia e, tra l'altro, un ulteriore stop per la class action versante Pa. Punta anche ad accelerare il rimpatrio di capitali dall'estero e a dare un ulteriore impulso alle norme sullo scudo fiscale il Ddl di ratifica dell'accordo di mutua assistenza amministrativa siglato con la Norvegia per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali. Il testo incide sullo scambio di informazioni di intelligence tra i due Paesi e consente, tra l'altro, la partecipazione incrociata delle "task force" schierate in funzione anti-evasione anche in procedimenti giudiziari e tributari.

Ulteriore pausa di riflessione, invece, sul pacchetto di misure per l'introduzione della class action di tipo inibitorio nella Pa e nel settore dei servizi pubblici essenziali a cui si è affiancato, nel frattempo, un nuovo Ddl delega sulle carte dei doveri delle amministrazioni. Palazzo Chigi - hanno spiegato ieri i tecnici - ha infatti chiesto un ulteriore approfondimento del testo sull'azione collettiva che intanto ha imbarcato alcune modifiche sia sui meccanismi di attivazione del giudizio (ricorso alla risoluzione stragiudiziale in alternativa a quello di diffida dell'amministrazione inadempiente), sia sui tempi di entrata in vigore delle nuove norme dal 2010: 1° gennaio per Stato ed enti pubblici non economici; 1° aprile per regioni ed enti locali; 1° luglio per i concessionari e 1° ottobre per tutti gli enti attivi nel settore della salute e dei rapporti tributari.

In agenda, infine, anche lo schema di Ddl di ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, siglata a Strasburgo il 13 novembre 1987. Il testo modifica, tra l'altro, l'articolo 544-ter del Codice penale che sanziona il maltrattamento. Le nuove norme puniscono con la reclusione da 3 a 15 mesi o con la multa da 3.000 a 18.000 euro «chiunque cagioni lesioni ovvero sottoponga a sevizie, comportamenti, fatiche o lavori non sopportabili gli animali da compagnia». Stesse misure anche nei confronti di chi somministri loro sostanze stupefacenti o vietate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Via al tavolo Entrate-Anci regionale

Guida per i comuni lombardi

Sergio Trovato

La collaborazione tra comuni e agenzie fiscali nella lotta all'evasione, dopo la stipula delle convenzioni, sposta il confronto sulle modalità operative e tecniche di accertamento fiscale. È finalizzato a questo obiettivo, infatti, il tavolo di confronto creato tra Anci Lombardia e direzione regionale delle Entrate, per sollecitare i comuni lombardi a contribuire all'attività di accertamento del Fisco. Nell'ambito del gruppo di lavoro, saranno affrontate le tematiche di carattere tecnico capaci di mettere i funzionari comunali in condizione di contrastare l'evasione sul territorio. Sarà compito dei funzionari delle Entrate istruire i Comuni sulle metodologie dell'azione ispettiva nel settore dei tributi erariali.

In base a quanto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 203/05 (convertito dalla legge 248/05), i comuni possono fare segnalazioni qualificate su comportamenti dei contribuenti sospettati di evasione o elusione fiscale. In questi casi, il Comune ha diritto al 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni riscosse a titolo definitivo in seguito all'accertamento effettuato dall'Agenzia. Per il direttore regionale delle Entrate della Lombardia, Carlo Palumbo, gli enti possono dare un prezioso contributo in vari settori: dal commercio, alle professioni, alle residenze estere, al possesso di beni indicatori di capacità reddituale. Anche per il segretario generale di Anci Lombardia, Pier Attilio Superti, dalla collaborazione possono scaturire risultati importanti per i comuni, poiché sia i tecnici che gli amministratori locali sono motivati a portare avanti questo progetto.

Il gruppo di lavoro congiunto creato in Lombardia sta già operando nel contrasto delle residenze fittizie all'estero e nel reperimento dei dati utili a controllare che il tenore di vita del contribuente sia in linea con i redditi dichiarati. Agli enti della Lombardia, inoltre, saranno inviati "vademecum" metodologici sulle regole da osservare per combattere l'evasione.

Come indicato nel provvedimento delle Entrate del 3 dicembre 2007, i comuni devono comunicare le notizie relative ai soggetti per i quali sono rilevati atti, fatti e negozi che evidenzino, «senza ulteriori elaborazioni logiche», comportamenti evasivi ed elusivi. Un'attenzione particolare va riservata ai cespiti immobiliari che hanno già formato oggetto di accertamento per i tributi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E MERCATI

Unicredit e Intesa più forti senza lo Stato

No ai Tremonti bond: aumento da 4 miliardi per Profumo, obbligazioni da 1,5 per Passera Bnp Paribas eleva il capitale di 4,3 miliardi. Ca' de Sass e San Paolo si astengono
VITTORIA PULEDDA

MILANO - Grazie no ai Tremonti bond, ma «apprezzamento per l'iniziativa del governo» che nel momento più drammatico della crisi ha «concretamente aiutato il sistema bancario» per Intesa Sanpaolo; quasi le stesse parole usate da Unicredit, per arrivare alla medesima conclusione: no ai bond ma «apprezzamento per l'importante azione svolta dai governi italiano e austriaco». I due colossi del credito hanno rispedito al mittente - come ampiamente atteso l'emissione di Tremonti bond, pur cercando di non entrare in rotta di collisione con il ministro.

Le posizioni di Unicredit e di Intesa sono praticamente una fotocopia l'una dell'altra; invece marcata è la diversificazione sulle strade per rafforzare il patrimonio.

La banca guidata da Alessandro Profumo infatti ha votato all'unanimità un aumento di capitale da quattro miliardi di euro comprensivo di sovrapprezzo, che verrà proposto all'assemblea straordinaria di metà novembre (da realizzare nel primo trimestre del 2010). Un aumento che cade in un momento favorevole (basti pensare che ieri Bnp Paribas è salita in Borsa dopo aver annunciato un aumento da 4,3 miliardi per restituire i fondi pubblici) e che comunque è garantito dalle banche del consorzio (Merrill, Credit Suisse, Goldman, Mediobanca e Ubs). L'operazione porterà la banca ad irrobustire il Core Tier 1 di circa 80 punti base, rispetto al valore di 6,85 di giugno. Unicredit ha anche annunciato che provvederà a rafforzare il patrimonio di Bank of Austria, con un aumento di capitale di 2 miliardi. Infatti, nonostante le difficoltà del momento, Piazza Cordusio continua a credere molto nello sviluppo dell'Est Europa.

Diverso il discorso per Intesa Sanpaolo. Lasciata scadere la «polizza di assicurazione» dei Tremonti bond, in considerazione del nuovo contesto di mercato e della banca, l'istituto ha preso atto che «il gruppo è in grado di raggiungere e di andare oltre gli obiettivi di patrimonializzazione con risorse proprie». La soglia del Core tier 1 al 7% è considerata acquisita per i prossimi 12-18 mesi anche senza operazioni di «capital management» (che pur ci saranno) nonostante sia prevista la ripresa della «distribuzione di dividendi sulle ordinarie» già a partire dal 2010 (sul bilancio 2009). La banca lancerà un bond ibrido (da 1,5 miliardi di euro) che andrà ad irrobustire il Tier1 di circa 40 punti base. Tuttavia, l'istituto guidato da Corrado Passera punta ad rafforzare anche la parte core, con cessioni, joint venture e quotazioni di propri asset, in grado di far aumentare i ratio di 200 punti base. Ma «anche solo la metà delle operazioni possibili» bastano ad assicurare al gruppo le risorse per crescere e, ragionevolmente, sono anche quelle con una tempistica più veloce: da questa fonte infatti Intesa conta di rastrellare «in tempi brevi» risorse «almeno di pari importo» rispetto ai 4 miliardi di Tremonti bond (che avrebbero avuto un effetto provvisorio). Il patrimonio su cui la banca intende operare, con le dismissioni, è pari a 11 miliardi di valore di libro e 15 di «ragionevole valore di mercato». Cessioni su cui il presidente del consiglio di gestione Enrico Salza ha detto di «non aver fretta». Unico neo della giornata, due consiglieri espressione della Compagnia e uno della Cariplo si sono astenuti al momento del voto.

100 punti base LE DISMISSIONI Intesa Sanpaolo conta «in tempi brevi» di fare cessioni che migliorino il Core Tier 1 (al 6,9%) di 100 punti base

80 punti base LA RICAPITALIZZAZIONE Unicredit ha lanciato un aumento da 4 miliardi, che aumenterà di 80 punti base il Core Tier 1 ora al 6,85%

Foto: CA' DE SASS La sede di Banca Intesa che, come Unicredit, farà a meno degli aiuti di Stato per ripatrimonializzarsi

Alla Valle d'Aosta il rating "AA+" sui conti regionali Valutati dagli esperti dati storici e prospettive

La Valle d'Aosta sottoposta alla lente di ingrandimento dell'agenzia Fitch Ratings Italia Spa (che ha sostituito Standard & Poor's) sfiora il massimo della valutazione (la AAA) e ottiene la AA+ per il rating a lungo termine e l'F1+ per il breve termine. «Il rating - spiega l'assessore regionale alle Finanze Claudio Lavoyer - attraverso una serie di indagini capillari di esperti, misura la solvibilità finanziaria e la solidità del "sistema Valle d'Aosta". I rating vengono assegnati sui dati storici esaminati, ma con un taglio in prospettiva».

Gli analisti della Fitch Italia hanno considerato sette parametri, in primis il contesto istituzionale, ricordando «che lo Statuto di autonomia prevede che i 9 decimi delle imposte entri nelle casse regionali e che il previsto federalismo fiscale non dovrebbe toccare le prerogative delle regioni a statuto speciale». Sono poi stati valutati elementi come la situazione socio-economica e gli interventi anticrisi, i bilanci e gli ultimi cinque conti consuntivi, il bilancio triennale 2009-2011, considerando inoltre in questo contesto il buon margine operativo della Regione». Valutazione accurata anche della spesa sanitaria che ha evidenziato, ha detto Lavoyer, «come l'Usl valdostana sia l'unica in Italia a non presentare un bilancio in deficit». Tra gli altri parametri, «la buona situazione del debito pubblico, una liquidità valutata sui 100 milioni di euro, buoni tempi di riscossione e pagamento».

Sul risultato dell'analisi hanno concordato il presidente della Regione Augusto Rollandin e l'assessore Lavoyer: «Vengono evidenziati la solidità dei risultati operativi, il moderato livello del debito per mutui e prestiti, un'economia locale solida e diversificata». «Economia locale solida e diversificata - ha concluso l'assessore Lavoyer - testimoniata dal fatto che, a fronte di una riduzione del Pil del 5 per cento a livello nazionale, in Valle è prevista al 2 per cento nel 2009 e positiva per lo 0,5 per cento nel 2010, da un basso tasso di indebitamento delle famiglie (15 per cento del Pil) e da un mix di industrie con vocazione all'export e di piccole e medie imprese di servizi, meno esposte al ciclo economico che dovrebbe contribuire a mantenere il tasso di disoccupazione sotto il 5 per cento».

Il sindaco Brandoni riconfermato vicepresidente dell'Anci Marche ed entra nel direttivo regionale Pdl

ENTRA nel direttivo regionale del Popolo della Libertà il sindaco di Falconara Goffredo Brandoni, che venerdì, nel corso dell'assemblea congressuale a Loreto è stato anche confermato vicepresidente dell'Anci Marche. Il sindaco Brandoni ricopriva questo incarico temporaneamente in sostituzione del vicepresidente Piero Celani e dopo l'elezione di venerdì ricoprirà l'incarico per cinque anni. «Ringrazio il mio partito per la fiducia accordatami - dice Brandoni -. Mi impegnerò come è mia abitudine per assolvere al meglio l'incarico affidatomi affinché questa nomina a vicepresidente non rimanga soltanto sulla carta».

Acquedotto Pugliese, al via i nuovi lavori per il potabilizzatore

È partita la costruzione dell'impianto strategico di Conza, in Campania: un'opera da 53 milioni di euro capace di trattare 1.500 litri al secondo

L'Acquedotto Pugliese, tra i maggiori player nazionali nella gestione del ciclo idrico integrato, ha dato il via ai lavori per la costruzione del potabilizzatore di Conza della Campania, in provincia di Avellino, un'opera da 53 milioni di euro in grado di trattare 1.500 litri al secondo per ottenere acqua potabile. Un intervento di rilevanza strategica per l'approvvigionamento idrico della Puglia, che integrando i volumi oggi disponibili dal gruppo sorgentizio del Sele/Calore e dagli invasi del Pertusillo, del Sinni, del Locone e del Fortore migliora sensibilmente le capacità distributive di acqua potabile gestita dall'Acquedotto Pugliese. Il progetto prevede la realizzazione di edifici civili e industriali, un impianto di presa in prossimità della diga e di regolazione della portata, una condotta per il trasferimento dell'acqua grezza al potabilizzatore e un'opera terminale di allacciamento all'acquedotto dell'Ofanto. Il progetto rientra nell'imponente azione di rinnovamento del sistema idrico da parte dall'Acquedotto Pugliese. Il potabilizzatore di Conza si aggiunge ai lavori di raddoppio del Serbatoio di Marzagaglia e del ramo adriatico del Sifone Leccese, di sostituzione della condotta di «Sgolgore» a servizio degli abitati di Altamura e Gravina, e al progetto straordinario di risanamento delle reti giunto al suo secondo anno di attività. Si tratta d'investimenti complessivi per oltre 400 milioni di euro, che hanno portato al risparmio di oltre 25 milioni di metri cubi di acqua nel biennio 2007/2008 facendo diminuire le perdite in rete al 35% e contribuendo ad un incremento complessivo delle capacità di distribuzione. Acquedotto Pugliese spa, con reti idriche per oltre 20.000 chilometri al servizio di 4 milioni di cittadini, 10.000 chilometri di reti fognarie e 180 depuratori, è tra i maggiori player nazionali nella gestione del ciclo idrico integrato, che va dalla captazione, alla raccolta sino alla potabilizzazione e alla distribuzione dell'acqua oltre che ai servizi di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

Brugherio

Multe a chi indossa il burqa

Il sindaco leghista vieta il velo integrale e introduce il reddito minimo per avere la residenza
LAURA MARINARO BRUGHERIO

Dalle Marche alla Brianza impazzano le ordinanze anti burqa. A dire il vero mentre il sindaco leghista di Fermignano (Pesaro Urbino), Giorgio Cancellieri, è stato censurato dal Viminale a causa del provvedimento, il collega lumbard Maurizio Ronchi, primo cittadino di Brugherio va avanti anzi - come egli stesso ha detto - procede all'attacco. Chiara la sua disposizione: «È vietato su tutto il territorio comunale nei luoghi pubblici o aperti al pubblico l'uso di abbigliamento che possa impedire o rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, quale a titolo esemplificativo caschi motociclistici al di fuori di quanto previsto dal codice della strada, e qualunque altro copricapo che nasconda integralmente il volto». I contravventori verranno sanzionati con una multa di 500 euro e da oggi Polizia locale e carabinieri hanno il dovere di vigilare anche su questo. «Niente burqa in questa città e niente che possa in qualche modo minare la tutela della sicurezza dei brugheresi - ha tuonato Ronchi - non mi spaventano le critiche e tantomeno la censura del collega marchigiano, ma io prima delle elezioni ho promesso di ripulire questa città e di renderla più sicura: anche i caschi delle motociclette se indossati in modo non appropriato possono diventare un pericoloso travestimento». A differenza della simile ordinanza del sindaco marchigiano a Brugherio non si specifica in quale luogo, pubblico o privato, si possa indossare l'indumento integralista. Il divieto è insomma totale. «Noi non siamo razzisti, ma vogliamo soltanto che tutti, anche gli stranieri e gli islamici, applichino le nostre leggi che pur nella tolleranza delle religioni e delle culture devono tutelare la sicurezza prima di tutto». Il provvedimento, destinato a scatenare le polemiche della minoranza di centrosinistra, è il più forte di una serie di altre ordinanze e decisioni dell'amministrazione guidata dal leghista. Tra queste lo spostamento dello sportello stranieri all'interno dell'Urp comunale, togliendolo alla gestione di una cooperativa specializzata esterna. Ma, non ultima, l'ordinanza che obbliga gli stranieri che vogliono richiedere la residenza in città a dichiarare un reddito regolarmente percepito da un minimo di 5 mila euro l'anno per il richiedente e un'altra persona, 10 mila euro per tre componenti familiari e 15 mila per quattro. «Ripeto: la nostra non è una scelta razzista come molti vogliono far credere - ha detto Ronchi che alcuni anni fa aveva aperto in città il primo Bar Padano d'Italia impedendone l'entrata agli islamici - noi vogliamo solo che chiunque venga a vivere nella nostra città, possa contare su uno stipendio regolarmente dichiarato al fisco e di un posto di lavoro riconoscibile e controllabile perché chi non guadagna regolarmente nulla è sicuramente a rischio di delinquenza o spaccio. Riguardo alla decisione di riportare in Comune la gestione dello sportello stranieri l'accordo tra il ministro Maroni e l'Ance prevede che in futuro siano l'anagrafe e l'Urp a gestire le pratiche per i permessi di soggiorno. E io condivido, perché possiamo avere tutto sotto controllo».

Per gli statali l'essere cortesi sarà stabilito da una legge

La cortesia degli statali, spesso una chimera per chiunque abbia messo piede in un ufficio della pubblica amministrazione, diventerà presto un obbligo di legge. Così come la tempestività nel rispondere alle istanze dei cittadini e l'uso di un linguaggio semplice e chiaro nei documenti e nelle informazioni fornite. Tutto questo troverà spazio nella "Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche", un corpus normativo composto da uno o più decreti legislativi, per il quale il governo chiederà la delega con un disegno di legge che va oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri. I tempi che palazzo Chigi si pone sono stretti: sei mesi (dall'entrata in vigore del ddl) per i primi decreti e ulteriori dodici mesi per eventuali disposizioni integrative e correttive. Sarà, manco a dirlo, il ministero della Funzione pubblica a dettare le linee guida per i codici di comportamento a cui tutte le p.a. dovranno adeguarsi. Gli uffici pubblici dovranno rendere effettivo l'utilizzo di internet e delle nuove tecnologie nelle comunicazioni con gli utenti e assicurare che venga rispettato il principio, sancito dalla legge 241/90 ma molto spesso disatteso, che impedisce alle amministrazioni di richiedere a cittadini e imprese dati già in possesso della p.a. E ancora, dovrà essere facilitato l'accesso ai documenti amministrativi tramite gli strumenti informatici e garantito un indennizzo in caso di ritardo nella conclusione dei procedimenti. Previsto anche un indennizzo tutte le volte in cui il fisco (amministrazioni pubbliche e concessionari della riscossione) chiedi di pagare tasse, tariffe imposte già pagate. Ma a cosa andrà incontro chi snobberà il codice di condotta? "Il mancato adempimento degli obblighi", si legge nella bozza di ddl delega, "costituirà elemento rilevante ai fini della valutazione della performance organizzativa dell'amministrazione e della performance individuale dei pubblici dipendenti responsabili". I dirigenti andranno incontro a responsabilità disciplinare e l'inadempimento dovrà essere comunicato alla Corte dei conti. I concessionari di servizi pubblici locali rischieranno la revoca della concessione. E si dovrà anche potenziare l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di omissioni e ritardi, fino ad arrivare a un restyling della disciplina del commissario ad acta. Sull'attuazione del codice di condotta e sulla valutazione delle performance vigilerà la Funzione pubblica che istituirà anche un premio per le p.a. virtuose. Lo schema di ddl contiene poi un'altra delega che il governo avrà due anni di tempo per attuare. Si tratta della semplificazione e riassetto delle norme generali sui procedimenti amministrativi che porteranno al restyling della legge 241, ma non solo. L'operazione di svecchiamento normativo riguarderà anche i T.u. sulla documentazione amministrativa (dpr 445/2000) e sul pubblico impiego (dlgs 165/01) e il codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/05). Francesco Cuperisano

LOMBARDIA/ Al via gruppo di lavoro

Fisco-comuni Si entra nel vivo

La compartecipazione dei comuni alla lotta all'evasione fiscale entra nel vivo anche in Lombardia. È stato infatti istituito un gruppo di lavoro congiunto tra la Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate e l'Anci della Lombardia, che avrà il compito di esaminare tutti gli aspetti operativi della collaborazione. Lo scopo è predisporre delle vere e proprie checklist per ogni settore di indagine attraverso le quali le amministrazioni comunali potranno raccogliere informazioni e inoltrare le segnalazioni qualificate riguardanti le posizioni più rischiose in relazione a potenziali fenomeni elusivi ed evasivi. In particolare, in Lombardia l'attività si concentrerà sul contrasto alle residenze fittizie all'estero e sull'acquisizione di dati utili ad eventuali accertamenti sintetici (redditometro e incrementi patrimoniali) attraverso l'individuazione di tenori di vita non coerenti con i redditi dichiarati. «I comuni sono gli enti locali per antonomasia», afferma Carlo Palumbo, direttore regionale dell'Agenzia delle entrate della Lombardia, «e il loro radicamento sul territorio fa sì che gli enti possano disporre di un notevole patrimonio informativo anche in campo fiscale». Intensificata la collaborazione, il prossimo passo del gruppo di lavoro sarà quello di elaborare degli standard metodologici che i comuni lombardi potranno poi utilizzare. Le prime checklist sono state già messe a punto in Emilia-Romagna (si veda ItaliaOggi del 25 settembre scorso) e anche la direzione regionale di Milano vuole spingere sull'acceleratore. «I percorsi formativi e di indagine che la direzione regionale porrà in essere saranno conformi alle linee strategiche definite a livello centrale e rispettose dell'intento del legislatore volto a rendere partecipi gli enti locali all'attività di accertamento», spiega a ItaliaOggi Mauro Manca, assistente di direzione della Dre lombarda. «In questo senso, i primi documenti di lavoro sono già stati elaborati e sono oggetto di esame da parte di tutti partecipanti al tavolo congiunto. Per quanto riguarda l'Agenzia, il continuo scambio di esperienze tra le diverse direzioni regionali garantirà, pur nel rispetto delle specificità territoriali, quell'uniformità e qualità dell'azione di contrasto all'evasione che costituisce il nostro obiettivo primario». Nelle prossime settimane saranno avviati anche i corsi di formazione ai funzionari delle diverse amministrazioni comunali da parte dell'Agenzia.

proroga in vista

Federalismo, più tempo per i numeri

Comincia con una richiesta di proroga il cammino del federalismo fiscale. La commissione tecnica presieduta da Luca Antonini si è insediata ieri e ha subito deciso di chiedere al governo un po' di tempo in più per la trasmissione alle camere della relazione sui famosi «numeri» (quadro generale di finanziamento degli enti territoriali, rapporti finanziari tra stato ed enti locali e distribuzione delle risorse) del federalismo non ancora resi noti da Giulio Tremonti. La richiesta è di far slittare la scadenza a giugno 2010, separandola dall'altra, prevista dalla legge 42/2009 come contestuale, che riguarda l'adozione del primo schema di decreto legislativo (sull'armonizzazione dei bilanci pubblici e la determinazione dei costi standard) da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della delega e dunque entro maggio 2010. I 30 super-tecnici guidati da Antonini hanno preso atto che, per centrare la scadenza originaria, una prima bozza di relazione dovrebbe essere pronta per fine novembre 2009. Impresa ardua visto il ritardo con cui la commissione si è insediata rispetto alla tabella di marcia prevista (doveva partire prima dell'estate).

SI VOTANO OGGI IN CONSIGLIO COMUNALE LE DELIBERE CONTRO IL RADDOPPIO

Palermo, la guerra dell'Irpef

Ieri si è costituito a Palazzo Aquile il nuovo gruppo del Pdl Sicilia. Primo atto: la proposta per annullare la decisione di Cammarata di coprire il buco dell'Amia tramite l'addizionale. D'accordo anche Mpa e Udc. E l'opposizione si allarga
Emanuela Rotondo

Non bastavano i sindacati, le associazioni di categoria, gli imprenditori e l'opposizione di centrosinistra. A mettersi di traverso contro la decisione della giunta comunale di Palermo di raddoppiare l'aliquota Irpef dallo 0,4 allo 0,8 per cento ora è anche il Pdl Sicilia, la nuova formazione politica nata a Palazzo delle Aquile e in aperto contrasto con il sindaco Diego Cammarata. Ne fanno parte Manfredi Agnello, Elio Ficarra, Rosario Mineo, Salvatore Lo Giudice, Giovanni Greco, Gerlando Inzerillo, vicini al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianfranco Micciché e al parlamentare nazionale Dore Misuraca. La prima battaglia si giocherà proprio sull'addizionale. Ieri il nuovo gruppo, insieme con i consiglieri dell'Mpa, ha presentato una nuova proposta per annullare l'impopolare delibera escogitata da Cammarata allo scopo di rastrellare 23 milioni destinati a coprire la voragine finanziaria dell'Amia, l'azienda di igiene ambientale. Questa va ad aggiungersi a quella presentata nei giorni scorsi dal centrosinistra (Pd, Idv e Un'Altra Storia). Le due proposte di revoca sono oggi all'ordine del giorno della seduta convocata in extremis dal presidente del consiglio comunale, Alberto Campagna. Un giorno in più e non ci sarebbero più stati i tempi per opporsi. La seduta si preannuncia infuocata. Anche perché la nascita della nuova formazione fa sgretolare sempre di più il consenso intorno a Cammarata. Gli equilibri si sono ribaltati e, in base alle nuove alleanze politiche, gli oppositori sono adesso in maggioranza. E non è escluso poi che qualche lealista (così come vengono definiti i pidiellini fedeli alla corrente Schifani-Alfano) possa votare contro il primo cittadino di Palermo. Nella proposta di revoca in discussione oggi, il Pdl Sicilia mette in luce che spetta al consiglio comunale «la competenza in materia di entrate fiscali in relazione alle prerogative assegnate dalle leggi nazionali e regionali degli enti locali», mettendo così in luce «la violazione delle leggi operata dalla giunta con il provvedimento di raddoppio dell'Irpef». «La proposta di delibera», si legge nella nota del Pdl Sicilia, «ritiene illegittimo l'atto adottato per incompetenza della giunta a decidere in materia, competenza che non può essere derogata da un'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri». «La proposta di delibera», aggiungono i ribelli del Pdl, «vuole evitare che si ripeta il precedente amministrativo di annullamento delle zone a traffico limitato che hanno arrecato disagi ai cittadini e danni finanziari al Comune». Anche l'Mpa boccia in toto l'amministrazione Cammarata. E lo fa per bocca del suo fondatore e presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo: «Sono preoccupato per la situazione finanziaria del Comune. Sicuramente questa situazione è molto più grave di qualunque altro comune dell'Isola». «Dobbiamo ridare dignità alla città, ormai degradata da chi della politica ne ha fatto motivo di interesse», commenta il deputato regionale all'Ars nonché neocapogruppo del Pdl Sicilia, Giovanni Greco. «Ritengo che per andare avanti occorra ritrovare la serenità perduta all'interno del centrodestra. Per questo, attraverso il dialogo ci batteremo per ricostituire la maggioranza eletta dai cittadini». Non perde di vista l'obiettivo Ninni Terminelli del Pd: «Con la nostra proposta di revoca della delibera vogliamo difendere i palermitani da questa vergognosa manovra. Senza perdere di vista la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco». (riproduzione riservata)

IL GOVERNO USERÀ I 400 MILIONI DEGLI AIUTI ILLECITI PER FARE IL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

Le utility pagano il conto dell'Istat

Ma la vecchia legge prevedeva che i denari recuperati fossero rigirati ai Comuni In borsa pioggia di vendite sul comparto
Andrea Bassi

Era poco più di un gentleman agreement tra Tesoro e Comuni. Anzi. Siccome fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, era stato anche scritto in una legge. Per la precisione nella legge numero due del 2009, uno degli svariati decreti anticrisi varati dal governo tra la fine dello scorso anno e l'inizio di quello attuale per fronteggiare la tempesta finanziaria. Il denaro recuperato dalle ex municipalizzate che avevano usufruito negli anni Novanta di aiuti di Stato poi dichiarati illegittimi dalla Corte di giustizia europea avrebbe dovuto finire in un fondo «da ripartire tra gli enti pubblici territoriali per le esigenze di trasporto locale, non ferroviario», diceva la legge, avente per scopo il «miglioramento della sicurezza, all'ammodernamento dei mezzi e della riduzione delle tariffe». Ma dalle relazioni del decreto sugli obblighi comunitari appena trasmesse al Senato emerge un'altra novità oltre al fatto che il conto sarà più salato, fino a 430 milioni di euro, per Acea, A2A e le altre ex municipalizzate. I nuovi 400 e passa milioni che il Tesoro recupererà, non saranno in nessun modo rigirati ai Comuni azionisti delle utility, ma saranno utilizzati, in gran parte, per pagare il conto del sesto censimento dell'agricoltura, previsto da un regolamento comunitario e che costerà all'Istat che lo dovrà organizzare quasi 130 milioni di euro (128,5 per l'esattezza). E gli altri 270 milioni circa che avanzeranno? Neanche di quest'altra fetta della torta i Comuni vedranno arrivare nelle loro casse un euro. Quei soldi andranno a finire nello stesso calderone dove saranno parcheggiate le risorse che saranno raggranellate grazie allo scudo fiscale. Si tratta del mega-fondo che dovrà servire a finanziare gli interventi per il 2010 che dovessero rendersi necessari una volta chiusa la finanziaria light varata dal governo nei giorni scorsi. Intanto ieri a Piazza Affari è stata una giornata nera per le utility. Il rischio che le ex municipalizzate siano costrette a pagare ancora una volta un conto salato al fisco per il recupero degli aiuti di stato illeciti, ha indotto gli operatori a inondare il comparto di vendite. Acea ha perso l'1,56% a 8,81 euro, A2A è scesa dell'1,36% a 1,351 euro, Iride ha chiuso la seduta in rosso dello 0,82%, Enia è andata giù dell'1,39% e Hera ha perso il 2,05%. Secondo i primi calcoli per la società guidata da Giuliano Zuccoli il nuovo esborso massimo è pari a 200 milioni di euro che si andrebbero ad aggiungere ai 60 già pagati a maggio scorso per sanare il contenzioso con la Ue relativo al periodo '96-'99. Acea stima un'uscita di 90 milioni, oltre ai 38 già versati, per Iride l'esborso è pari a 65 milioni che si aggiungono ai 60 già pagati in primavera, per AcegasAps di 7 milioni e per Hera di 23 milioni. Le società avranno solo 15 giorni di tempo per saldare il conto una volta che avranno ricevuto la notifica della cartella da parte dell'Agenzia delle entrate. Ma ieri le tre società più esposte, Acea, A2A e Iride, hanno annunciato battaglia. Tutte hanno affermato che si difenderanno con le unghie e con i denti in tutte le sedi possibili. Anche perché, è la tesi delle ex municipalizzate, nel corso degli anni hanno già versato nelle casse del Tesoro svariato decine di milioni per chiudere il contenzioso con l'Europa sui presunti aiuti di Stato. Ma evidentemente il governo non è mai riuscito a chiudere un accordo definitivo sulla questione con Bruxelles. (riproduzione riservata)

«Versiamo più di quanto incassiamo»

Oberrauch: nuovo slancio per la trattativa sul federalismo fiscale «Non credo che nella statistica sia prevista la quota parte di debito pubblico»

BOLZANO - Il presidente di Assoindustriali, Christoph Oberrauch, non si dice granché stupito dei risultati della ricerca dell'Ire che darebbero l'Alto Adige in «attivo», creditore, rispetto allo stato, di 400 milioni nel 2007 (come ultima regione, al decimo posto, prima del Trentino, invece in passivo).

Presidente Oberrauch, come valuta le prime informazioni uscite sullo studio dell'Ire?

«Devo dire che non mi stupisce, si sa che noi siamo una regione ricca e che pertanto versiamo molto allo Stato. Trovo che questa sia un'importante conferma. È un fatto positivo che non prendiamo più soldi di quanti ne versiamo, significa che siamo tra le regioni più avanzate».

In realtà siamo proprio al limite, ed in ogni caso è emerso che siamo i primi in assoluto per quanto riguarda la spesa sociale, dato positivo, ma gli ultimi per quanto riguarda gli investimenti in innovazione.

«Fin che possiamo è giusto investire così tanto nel sociale, ma a questo punto riesce difficile capire perché, anche nell'Svp, l'ala sociale continui a lamentare poca attenzione e accusi la provincia di aver troppo premiato le imprese durante questa crisi. Noi stiamo ricevendo ora dopo che per anni ciò non è avvenuto. Quanto all'innovazione, da quando sono arrivato alla guida di Assoimprenditori, sei anni fa, questo è uno dei miei obiettivi. Bisogna fare molto di più in concreto, siamo ancora sotto l'1% del Pil, quando il limite europeo entro il prossimo sarebbe del 3%».

Cosa consiglia?

«Non sono cose che si modificano dall'oggi al domani. La situazione va analizzata con cura ed in ogni caso le statistiche vanno prese con le pinze. Le spese vanno fatte con attenzione. Non abbiamo bisogno di un altro parco tecnologico aggiuntivo, il Tis funziona già bene. Bisogna investire nelle nuove tecnologie ed aiutare quelle imprese che dedicano molto all'obiettivo-innovazione».

Pensa che lo studio possa in un qualche modo contribuire alla trattativa sul federalismo fiscale?

«Di sicuro può portare acqua al nostro mulino. Ma non so se nello studio è stata inserita anche la quota parte di debito pubblico. Perché in un qualche modo anche noi ne siamo corresponsabili, i nostri parlamentari sono sempre stati a Roma ad 'alzare la mano'».

Fa. Go.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fiducioso

Georg Oberrauch Il presidente degli imprenditori altoatesini ha appreso con piacere dello studio realizzato dall'Ire della Camera di Commercio In attesa Il ministro Tremonti riceverà un'interrogazione per il question time

I Comuni della Regione riuniti all'Auditorium per eleggere i nuovi vertici

MARANELLO. Domani all'Auditorium Enzo Ferrari si svolgerà il Congresso regionale dell'Anci Emilia-Romagna col rinnovo delle cariche regionali. Confermate le presenze di Vasco Errani, presidente della Regione, di Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale, e Angelo Rughetti, segretario generale Anci (Associazione nazionale dei Comuni). Ad aprire i lavori sarà Lucia Bursi, sindaco di Maranello. La relazione sull'attività politico-istituzionale dell'Anci sarà tenuta da Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e presidente pro tempore di Anci Emilia-Romagna. Reggi affronterà fra gli altri i temi dell'impegno dei Comuni per aiutare le famiglie, i lavoratori e le imprese nella crisi. Parlerà anche della penalizzazione ingiustificata che le comunità locali subiscono con tagli, riduzioni di risorse e blocco di investimenti e pagamenti, del federalismo fiscale sicurezza, immigrazione, pubblico impiego. Il Congresso, che è quinquennale, nominerà il nuovo presidente, che sostituirà Sergio Cofferati, dimessosi dall'incarico, ed eleggerà i delegati al Congresso nazionale di Torino dal 7 al 10 ottobre.

Patto di stabilità

Consiglio in piazza per i Comuni ribelli

L' appuntamento è già stato fissato. Il nemico, ancora una volta, è il Governo che ha imposto delle regole che i Comuni non intendono rispettare. Per ribadire la contrarietà al Patto di stabilità la Città di Torino, in accordo con l' Ancì ha indetto, per il prossimo 5 ottobre, un consiglio comunale aperto, in Piazza Castello, davanti alla prefettura, a cui sono invitati tutti i sindaci del Piemonte alle prese con il Patto di stabilità. « Sono tantissimi i Comuni che non riescono a stare nei parametri richiesti dal Governo - sottolinea Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta di Torino, confermata presidente Ancì per il quinquennio 2009-2014 - e questo fatto continua a penalizzare quelli che, seppur con i soldi in cassa, non li possono spendere per la parte corrente e, quel che è peggio, si vedono bloccate anche le possibilità di investimenti futuri in conto capitale » . « Il rischio per i Comuni sono sanzioni tutt' altro che leggere - prosegue la presidente come la spesa corrente vincolata al valore più basso degli ultimi tre anni, il divieto assoluto di ricorso all' indebitamento, il divieto di assunzioni a qualunque titolo e infine il divieto di incrementare il fondo di produttività dei dipendenti comunali » . « Il 25 ottobre sindaci di Piemonte e Veneto si recheranno a Roma - conclude Amalia Neirotti - per chiedere di anticipare il federalismo fiscale mettendo nelle mani dei comuni la compartecipazione al 20 per cento sull' addizionale Irpef. Ci tengo a sottolineare il grande impegno dei molti amministratori che hanno profuso tempo e competenze nell' Ancì: è stato un grande lavoro di squadra, che ci ha permesso di rafforzarci ma che ci deve vedere sempre più uniti nel prossimo futuro » .

La Secal condannata in tribunale

Chiusa la vicenda tributi. Il Comune non sbagliò a bloccare i conti

di Gianni Olandi

ALGHERO. La primavera scorsa il Comune aveva chiesto il blocco dei conti della Secal, la municipalizzata del servizio tributi, quando le riscossioni non entravano nelle casse comunali ma prendevano altre strade.

Erano i giorni nei quali l'allegria gestione delle finanze catalane aveva portato alla scoperta che mancavano all'appello circa 4 milioni e mezzo di euro, non versati dalla San Giorgio, una delle partner della Secal insieme alla Apai. San Giorgio che allora, come del resto oggi con la denominazione di Tributi Italia, si trovava al centro di una vasta inchiesta giudiziaria nazionale. Il blocco dei conti correnti era quindi l'unico mezzo per bloccare l'emorragia di euro versati dai contribuenti algheresi ma che dribblavano le casse di Palazzo Civico per non meglio precisate destinazioni.

Alla richiesta del Comune di blocco dei conti, i vertici della Secal si opposero. Ne nacque un contenzioso legale finito alla sezione del tribunale civile di Sassari presieduta dal giudice Giuliana Deiana. Ora c'è anche una sentenza: la Secal è stata condannata al pagamento di circa 20 mila euro, le spese processuali, 5 dei quali a favore del Comune e 15 mila per le parcelle degli avvocati.

Il giudice ha ritenuto che il Comune avesse ampiamente ragione a chiedere il blocco dei conti. La vicenda del buco dei 4 milioni e mezzo di euro si è ricomposta nel corso degli ultimi sette mesi. Il buco è stato praticamente sanato attivando il meccanismo del versamento diretto dei tributi nelle casse comunali, compreso l'aggio spettante alla ditta incaricata della riscossione. A margine dell'episodio va segnalato che il Comune di Alghero, insieme a quello di Brindisi, nella vasta operazione giudiziaria che vede protagonista la Tributi Italia, sono gli unici enti locali tra quelli che avevano affidato la riscossione dei propri tributi alla ditta di Chiavari, che non ci hanno rimesso un euro perchè anzichè tergiversare in trattative, trovare soluzioni ambigue e scarsamente garantiste, si sono rivolti direttamente con esposti alla magistratura.

Cei come la Lega: serve il Federalismo

Il Segretario dei vescovi: vantaggi dal nuovo sistema, tenere conto anche del Sud Calderoli: autonomia fiscale unico strumento per far uscire il Paese dalla crisi

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Soltanto con il federalismo fiscale si potrà risolvere la questione meridionale e quella settentrionale e dare così una risposta definitiva ai tanti bisogni e problemi del Paese intero. Soprattutto in una difficile fase di congiuntura economica internazionale come quella attuale. Roberto Calderoli, coordinatore delle Segreterie nazionali della Lega Nord, accoglie positivamente le parole pronunciate dal Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Mariano Crociata, il quale, presentando alla stampa i lavori del Consiglio episcopale permanente che si è svolto la scorsa settimana, ha invitato a «contemperare» le esigenze del processo di riforma federale con quelle dell'unità nazionale, auspicando «un equilibrio tra l'esigenza dell'unità e della solidarietà nazionale e gli importanti passi verso il federalismo che si stanno compiendo». In particolare monsignor Crociata, nel suo intervento, ha sottolineato la necessità di dare una risposta alla questione meridionale in quanto «una zona che rimane indietro è un peso per tutto il Paese, mentre una zona che possa esprimere le proprie disponibilità diventa una ricchezza per tutti». Parole, quelle di mons. Crociata, totalmente condivise dal ministro Calderoli che, interpellato al riguardo, ha commentato: «Condivido completamente le valutazioni espresse da monsignor Mariano Crociata riguardo alla questione meridionale e al federalismo fiscale. E ribadisco che proprio il federalismo fiscale, attraverso la trasparenza, la responsabilizzazione degli amministratori e il controllo democratico sul loro operato, rappresenta l'unico strumento che abbiamo a disposizione per risolvere sia la questione meridionale che quella settentrionale e per far uscire il Paese dalla crisi». Di federalismo e questione meridionale avevano parlato lunedì a Napoli, nel corso di un convegno sul Mezzogiorno organizzato dal Popolo della Libertà, anche i ministri Raffaele Fitto, titolare per gli Affari Regionali, e Giulio Tremonti, responsabile dell'Economia, entrambi concordi nell'indicare il federalismo quale unico rimedio per gli atavici problemi del Meridione. Parole, quelle di Fitto e Tremonti, su cui lo stesso Calderoli si è trovato assolutamente in sintonia. «Aggiungerei - ha poi precisato il ministro leghista - l'assoluta e urgente necessità di avere una classe dirigente che dimostri di essere tale veramente e che consenta di superare, finalmente, i problemi del Mezzogiorno. Ed il federalismo fiscale, attraverso la trasparenza, la responsabilizzazione e il controllo democratico, sarà - ha concluso nella sua analisi il coordinatore del Carroccio - il pungolo e lo strumento per raggiungere questo risultato».

I quattro Comuni della Vallata hanno approvato la cessione delle reti del gas e del teleriscaldamento a Hera spa

"Il patrimonio dei cittadini entra nel vortice del mercato finanziario"

CASALFIUMANESE - (bri.mi.) Con il consiglio comunale di ieri sera a Casalfiumanese la discussione sul conferimento delle reti di gas e teleriscaldamento di proprietà di ConAmi a Hera spa ha chiuso il suo "giro" in Vallata. Anche qui le opposizioni si sono espresse compatte contro l'operazione. La liberalizzazione del 2012 è alle porte: e i 23 Comuni soci di ConAmi hanno deciso di conferire a Hera spa, quotata in borsa, le loro solide reti in cambio di azioni fluttuanti: un patrimonio stimato in 71 milioni di euro, corrispondente a circa 40,7 milioni di nuove azioni a un'ipotesi di concambio di 1,75 euro a azione. La decisione ha suscitato non poche perplessità nelle sedi dei vari consigli comunali di Vallata, dove il presidente di ConAmi, Daniele Montroni, ha fatto tappa per spiegare l'operazione. A Borgo Tossignano il capogruppo di Vallata libera, Rossano Chieruzzi, ha parlato di "svendita dei gioielli di famiglia" segno che "si è alla frutta e che si sta raschiando il barile", e anche il rappresentante del gruppo Udc Antonio Dalle Fabbriche non ha fatto misteri sull'avventatezza di una simile manovra. "Si vende il patrimonio, ma quanto realizzeremo e come verranno utilizzati questi denari? - si chiede Dalle Fabbriche -. Sappiamo che questo avverrà con la conversione in quote di capitale sociale in concambio a 1,75 euro per azione: azioni che attualmente sono valutate 1,61, e in futuri dividendi di difficile previsione. Inoltre, saremo sempre più lontani dai centri di potere e gestione e saranno altri a decidere in casa nostra". A Fontanelice qualche perplessità l'operazione l'ha destata anche tra le forze di maggioranza: Gabriele Mazzini, esponente dell'Idv, si è chiesto "quali vantaggi sarebbero derivati ai cittadini". Montroni si è limitato a rispondere che nella bolletta non sarebbe cambiato nulla, ma certamente sarebbe stata mantenuta la qualità del servizio. Critico anche Giuseppe Rago, capogruppo di Vallata libera a Fontanelice che sostiene che "Montroni ha lasciato numerosi dubbi nei consiglieri". A Casalfiumanese Manuel Caiconti si è chiesto "se sia giusto che enti pubblici si mettano a giocare in Borsa", mentre a Castel del Rio Alessio Bertuzzi ha ribadito che "le reti appartengono ai cittadini e ora finiranno nel rischioso vortice del mercato finanziario". "Da come ci è stata raccontata - conclude Bertuzzi - sembra che l'operazione sia stata fatta solo per salvare Hera, dato che le sue azioni stavano calando e con questa manovra la si vuole rendere più competitiva a discapito di proprietà comunali sicure". Daniele Montroni Il presidente del ConAmi

Federalismo, nasce un tavolo bipartisan per il braccio di ferro tra Roma e Friuli Vg

TRIESTE. La Giunta stringe le cinghie in vista della Finanziaria 2010 e la politica fiscale, il federalismo e i rapporti con lo Stato tornano drammaticamente d'attualità. Così, mentre gli assessori già sono alle prese con un taglio del 15% sui rispettivi budget, i consiglieri hanno varato ieri un nuovo tavolo politico bipartisan che affronterà nei prossimi mesi le delicate questioni che la specialità regionale ha di fronte.

Tutto è nato, ieri, dalla mozione firmata da Italia dei Valori-Cittadini in cui si chiedeva un'accelerazione sulla regionalizzazione della riscossione dei tributi. Il tema, che poteva facilmente trovare un consenso nei banchi della Lega, non è però stato oggetto di votazione.

La mozione, spiegata dal consigliere Enio Agnola, poneva l'accento sull'ipotesi - esplorata dalla Giunta di Illy - di acquisire con la Regione una partecipazione nella società pubblica, Equitalia, che gestisce la riscossione dei tributi. «Se le trattative - dichiara lo stesso Agnola - avessero portato a risultati concreti e il progetto fosse stato a compimento, saremmo potuti diventare un modello per sperimentare più compiutamente il sistema federalista».

Il tema è stato discusso in aula, ma poi il capogruppo Pdl Daniele Galasso ha proposto di rinviare la discussione. Idv-Cittadini ha accolto la proposta, e così si è arrivati al tavolo.

«Solo l'ampia convergenza sulla proposta di confrontarci apertamente su un tema decisivo per il futuro della specialità ci ha convinto - ha commentato Agnola - fosse necessario non dividere il Consiglio con un voto, tenendo conto che la compartecipazione in Equitalia rappresentava un segmento del percorso federalistico sul quale il Consiglio dovrà confrontarsi cercando motivi di incontro e non di scontro».

Non è ancora chiaro come il tavolo politico opererà, se all'interno del percorso istituzionale delle commissioni, forse con riunioni miste, essendo i temi decisamente trasversali o se con meno formali incontri tra i consiglieri. I temi da dibattere sono molti: dalle compartecipazioni ai tributi dei pensionati, a quelle degli statali in regione, dagli effetti del federalismo fiscale alle ipotetiche competenze aggiuntive. **(b.p.)**

DOPO IL CASO NOVOLI

A Firenze i gestori vogliono imposte leggere

A nuove sale corrispondono nuovi spettatori? Non la pensa così Maurizio Paoli, presidente fiorentino e vicepresidente toscano dell'Anec, sul "caso Novoli", ossia il controverso multiplex posto sotto sequestro dalla magistratura lo scorso novembre per presunte violazioni edilizie.

Il "caso" - risolto poi nei giorni scorsi con la decisione del sindaco Renzi di non destinare l'edificio a cinema - nasce da lontano, fin dal 2001: «In base alla legislazione regionale vigente - spiega Paoli - a Firenze non possono essere autorizzate nuove sale cinematografiche superiori a 300 posti. Il quoziente posti su popolazione non consente infatti di autorizzare nessuna nuova sala: la provincia di Firenze è satura».

Incassato il successo su Novoli, ora Paoli rilancia: «Abbiamo avanzato al sindaco una serie di proposte urgenti, una sorta di "Piano cinema"». Il progetto spazia a 360°, prevedendo, per esempio, apposite convenzioni per l'utilizzazione dei parcheggi dei centri commerciali e di quelli comunali da parte degli spettatori, oltre a un piano specifico per favorire la raggiungibilità e il parcheggio per le sale all'interno della Ztl. E ancora, una politica di esenzione o riduzione a favore degli esercenti di alcuni tributi e tariffe (Tia, insegne, Ici).

Cri. Go.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE LE POLITICHE DEGLI ENTI LOCALI

In Emilia spesa sociale record

La quota pro capite è pari a 164 euro - Umbria in coda con 98 euro

PAGINE A CURA DI

Natascia Ronchetti

I Comuni del Centro-Nord alzano bandiera banca: a fronte di un fabbisogno in crescita, l'aumento delle risorse da destinare alle politiche sociali è ipotecato dalla previsione dei tagli ai trasferimenti dallo Stato, dai vincoli del patto di stabilità e dalle minori entrate derivanti dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Il rapporto 2008 della Fondazione Ifel dell'Anci fa il punto sulla quota di bilancio messa a disposizione dai Comuni per le politiche sociali. Svettano le amministrazioni dell'Emilia-Romagna, con una percentuale media del 20% sulla spesa totale, che si traduce in una spesa pro-capite di 164 euro. Più indietro i Comuni della Toscana e delle Marche, che si allineano sulla media nazionale del 14% (con una spesa pro-capite rispettivamente di 121 e 102 euro), mentre quelli dell'Umbria si fermano al 12% (con una spesa pro-capite di 96 euro). Performance migliorabili. Ma sulle quali, dicono gli amministratori, pende prima di tutto la spada di Damocle dei tagli ai trasferimenti statali. Il Comune di Bologna ha previsto per il 2009 una spesa sociale di 106 milioni, contro i 112,4 del consuntivo 2008. E se il sindaco del capoluogo emiliano Flavio Delbono assicura che saranno comunque trovate nel bilancio «tutte le risorse necessarie a sostenere gli interventi che abbiamo messo in campo anche a favore dei precari», l'assessore al Bilancio William Rossi frena sulla possibilità di aumentare gli stanziamenti. «È uno dei nostri obiettivi - spiega - da raggiungere anche attraverso la riduzione della spesa corrente. Ma se non verranno modificati i vincoli del patto di stabilità, che impongono un tetto al livello di indebitamento, e se saranno confermati i tagli del 50% ai trasferimenti statali dobbiamo essere consapevoli che non potremo spendere più di quanto abbiamo a disposizione, considerando anche il fatto che non possiamo più contare sulle entrate assicurate dall'Ici sulla prima casa». L'allarme è condiviso dall'assessore alle Politiche sociali del Comune di Ancona, Alfonso Napolitano. Nel capoluogo marchigiano la spesa è in crescita, è passata infatti dai 16,7 milioni del 2008 a una previsione di 17,7. «Ma anche la domanda da soddisfare è in costante aumento - dice Napolitano - a causa dell'emergere di nuove povertà dovute all'incremento delle persone in cassa integrazione o disoccupate. Dobbiamo anche fare i conti con il problema degli anziani non autosufficienti, che sono sempre di più. Cercheremo di rivedere il bilancio, per recuperare qualche risorsa. Ma i margini di manovra, con i tagli ai trasferimenti, si preannunciano davvero ridotti. Per ora la nostra politica è quella di non togliere nulla alle attuali assegnazioni». La preoccupazione è forte anche a Firenze. Nel capoluogo toscano per la spesa sociale sono stati confermati 50 milioni di euro che fino ad ora hanno consentito di dare una risposta a oltre 12mila utenti (il 38% ha percepito contributi economici, il 35% è stato inserito in strutture residenziali). «Per ora puntiamo almeno a salvaguardare gli attuali livelli di spesa - dice l'assessore alle Politiche sociali Stefania Saccardi - di fronte a tagli che cercheremo di far ricadere su altri settori». Qualche Comune, come quello di Parma (46 milioni di spesa sociale previsti nel 2009 contro i 40 a consuntivo del 2008), sta già pensando all'esternalizzazione dei servizi. «Siamo impegnati nella riorganizzazione dell'ex Ipab - spiega l'assessore al Welfare di Parma Lorenzo Lasagna - a cui trasferire, in una logica di sussidiarietà, la gestione dei servizi rivolti agli anziani, ai disabili e ai minori. Questo facendo anche leva sulla finanza di progetto, per esempio per la realizzazione e la gestione di Rsa per gli anziani non autosufficienti. Del resto, con il fabbisogno in crescita, non possiamo fingere che non ci siano problemi causati da minori trasferimenti e dalla bassa capacità impositiva dei Comuni. Potremmo fare leva sull'aumento delle tariffe dei servizi ma è una strada che non vogliamo percorrere». La spesa sociale è in crescita anche a Perugia, dove si passa dai 7,2 milioni del 2008 a una previsione di 7,8 per il 2009 (esclusi i servizi educativi e scolastici, compresa l'assistenza agli alunni disabili). Per tamponare gli effetti della crisi economica, nel frattempo le amministrazioni varano nuove misure, come l'esenzione dal pagamento delle rette degli asili nido a favore anche di precari e autonomi rimasti senza occupazione o

l'aumento del fondo sociale per l'affitto (è il caso di Bologna) e come i contributi a sostegno dei redditi, con voucher per i servizi comunali e buoni spesa (il caso di Parma).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi e i risultati Emilia-Romagna Complessivamente la spesa sociale messa in atto dalle amministrazioni locali è pari in media a 164 euro pro capite. Si tratta della somma più alta rispetto a tutte le altre regioni dell'area ma il rischio è che non si possa continuare a erogare queste cifre in ragione sia degli annunciati tagli ai trasferimenti sia del rispetto del patto di stabilità che frena la possibilità di aumentare la spesa corrente.

Da parte sua la Regione ha messo in campo una serie di provvedimenti attraverso i quali ha scongiurato il licenziamento di circa 10mila lavoratori.

E alle iniziative messe in campo si è aggiunta per tutto il 2009 l'esenzione dal pagamento del ticket sanitario su visite ed esami di laboratorio a favore di tutti i cittadini che hanno perso il posto di lavoro o sono in cassa integrazione. Disponibili in totale 148 milioni, di cui 24,5 sono già stati messi a bando Toscana In Toscana la Regione ha messo in campo una verifica dell'efficacia degli strumenti utilizzati per sostenere redditi e occupazione. A livello regionale è stato varato uno stanziamento di 60 milioni (50 provenienti dallo Stato, 10 dalle casse regionali) che ha consentito il ricorso alla cassa integrazione in deroga per 11.500 lavoratori. Ma sono attese entro la fine dell'anno altre 4.500 domande, previsione che ha portato la Regione a chiedere una integrazione del finanziamento nazionale per 65 milioni. Intanto la Regione sta studiando alcune modifiche al regime degli aiuti finalizzato a far sì che si possano aggiungere fra le categorie beneficiarie i dipendenti di studi professionali o coloro che hanno realizzato 180 giorni di lavoro anche se non tutti con lo stesso datore di lavoro o non consecutivi. Si tratta di una estensione importante che permette di garantire il benefit anche a soggetti del lavoro autonomo e dipendente che ne resterebbero esclusi. Marche Molte richieste di intervento a sostegno del reddito nelle Marche dove è già stata esaurita la scorta di 3 milioni di euro a sostegno dei contratti di solidarietà, che ha permesso di salvare 700 posti di lavoro. L'impegno sugli ammortizzatori sociali in deroga (con uno stanziamento di 60 milioni, dei quali 40 di risorse statali e 20 di risorse regionali) ha riguardato fino a questo momento circa 6mila persone. Secondo la Regione l'intervento per ora sembra sufficiente a coprire il fabbisogno ma la situazione potrebbe rapidamente cambiare se le domande subissero, come appare prevedibile nel corso dell'autunno, una forte accelerazione. Con il fondo di solidarietà da 4,5 milioni per i sussidi alle famiglie, sono 1.820 i cittadini che hanno usufruito nel 2009 di contributi economici. Complessivamente, peraltro, la spesa sociale dei Comuni marchigiani assicura un ritorno medio ai cittadini di circa 102 euro a testa Umbria Anche l'Umbria è fortemente impegnata nella lotta contro le nuove povertà che potrebbero essere il frutto della difficile situazione congiunturale. E l'attenzione alle famiglie e al ceto medio a rischio di impoverimento si è tradotta in due azioni pilota. Sul versante anti-crisi è stato messo in pista un fondo di rotazione da 3 milioni di euro, in accordo con Comuni, banche e aziende che gestiscono i servizi pubblici locali per la sospensione del pagamento delle bollette e dei mutui sulla prima casa per due anni. Inoltre è stata messa a punto una misura straordinaria da 2 milioni di euro rivolta prevalentemente alla fascia del ceto medio che è a rischio di impoverimento. L'altro importante strumento su cui si fa leva è il fondo per la non autosufficienza che è stato elevato a 25 milioni di euro ma sul futuro pesa molta incertezza, visto che il fondo nazionale per il 2010 non ha ricevuto alcun finanziamento da parte del Governo centrale

Lasciti & enti locali. Dalle donazioni biblioteche, centri per disabili e perfino caffè

Comuni alla carica sulle eredità

L'Anci contro la norma che destina beni di persone sole allo Stato

VENEZIA

«Ce ne fossero di benefattori che lasciano parte del loro patrimonio al Comune di residenza». Vanni Mengotto, presidente uscente di Anci Veneto ed ex sindaco di Este, ne è convinto. E fra le righe lancia quasi un appello: «Chi ha a cuore il proprio paese o città prenda esempio dai benefattori degli anni passati; i Comuni hanno tutti gli strumenti per rispondere come si deve alle ultime volontà». A conti fatti ad un municipio conviene "ereditare" un bene, sia mobile che immobile. Basta che la disposizione testamentaria indichi precisamente a chi, in questo caso il Comune, va destinato. Non sarebbe valido infatti ai fini della successione un testamento che prevedesse di lasciare tutto l'asse ereditario al municipio; dopo la morte del "de cuius" entrano per forza in gioco gli eredi legittimi. In un solo caso va tutto allo Stato (mai però al singolo Comune), come riportato nell'articolo 586 del Codice civile: «In mancanza di altri successibili, l'eredità è devoluta allo Stato. L'acquisto si opera di diritto senza bisogno di accettazione e non può farsi luogo a rinuncia. Lo Stato non risponde dei debiti ereditari e dei legati oltre il valore dei beni acquistati».

Si tratta di una norma fortemente contestata da Anci Veneto. Il presidente Mengotto spiega: «L'Associazione regionale dei Comuni ha sollevato la questione insieme ad Anci Nazionale. Non ha senso che lo Stato erediti automaticamente i beni del defunto; logica vuole che l'ente locale più prossimo sia proprio il Comune. Allo Stato non cambia niente ereditare la proprietà di un immobile del valore di 200mila euro; anche perché alla fine non si sa mai con certezza chi sia il legittimo proprietario. Ad un municipio farebbe invece la differenza. E il bene sarebbe direttamente disponibile, senza la necessità di ulteriori passaggi burocratici».

La legge che regola i lasciti prevede inoltre che il benefattore possa devolvere un bene al Comune vincolando la successione a un particolare utilizzo. «Si tratta del cosiddetto onere - sottolinea l'avvocato Emanuele Mazzaro, consulente Anci Veneto -, cioè una limitazione del beneficio attribuito all'erede. Ad esempio, un privato può lasciare un immobile al Comune a patto che questo poi lo trasformi in un asilo. Se il municipio non adempie alla volontà del defunto l'autorità giudiziaria può pronunciare la risoluzione della disposizione testamentaria».

Mengotto interviene a questo proposito: «Per evitare beghe di solito il Comune adempie alla volontà del defunto. Quando sono stato sindaco di Este la cittadina beneficiò di un lascito in denaro: abbiamo rispettato la volontà del benefattore istituendo una serie di borse di studio a favore dell'Accademia Artigianato Artistico. Per quanto riguarda i beni immobili, un Comune possiede tutti gli strumenti per adottare una variante d'uso. Se un privato lascia la sua casa e desidera che questa venga trasformata in un istituto per accogliere ragazzi disabili il municipio ha tutti i titoli per rispondere alla sua particolare volontà».

Nel Nord-Est esiste una folta casistica in termini di lasciti. Nel 1891 Domenico Cappellato Pedrocchi lasciò al comune di Padova lo storico caffè. «Ora è gestito da privati - sottolinea Mauro Bortoli, assessore al Patrimonio del Comune di Padova -; il nostro municipio è però obbligato a rispettare la volontà del benefattore, cioè ridare lustro ai locali. In questi anni abbiamo provveduto al restauro delle tappezzerie e al rifacimento del soffitto in sala Rossini». Anche la casa del Petrarca, ad Arquà, è stata lasciata in eredità al comune di Padova dal cardinale Pietro Silvestri nel 1875. Quanto meno strane le ultime volontà del porporato: «Desiderava che la vigilanza fosse effettuata dai residenti di Arquà», conclude Bortoli. Il comune patavino ha infine beneficiato negli ultimi anni di due appartamenti, senza particolari vincoli. Gli stessi sono già stati venduti; il ricavato è andato per la realizzazione di opere pubbliche.

R. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Mazzaro

CONSULENTE LEGALE ANCI

Rispetto. Se il Comune non adempie esattamente alle ultime volontà l'autorità giudiziaria può annullare la disposizione testamentaria

foto="/immagini/milano/photo/208/12/20/20090930/p20b_redaz.jpg" XY="78 108" Croprect="8 18 71 95"

Vanni Mengotto

PRESIDENTE ANCI VENETO

Risorse preziose. Non ha senso che una eredità

senza disposizioni precise finisca allo Stato piuttosto che al Comune di residenza

foto="/immagini/milano/photo/208/12/20/20090930/p20g_redaz.jpg" XY="149 179" Croprect="19 27 141 178"

Foto: Pordenone. La biblioteca civica, donata dal conte Di Porcia

Foto: Padova. Il caffè Pedrocchi, lascito di Domenico Cappellato del 1891

Ildebrando Pizzato. Il direttore dell'Agenzia delle entrate del Veneto interviene sui riflessi della congiuntura economica e parla di nuove «evasioni»

«La crisi fa aumentare le frodi»

di Marino Massaro

Un forte rallentamento dell'economia veneta è indubbiamente in corso. Manca liquidità per le imprese. Sono in aumento le frodi che causano concorrenza sleale. Fioccano le richieste di pagamento rateizzato dei debiti con il Fisco. I sensibili sensori dell'Amministrazione finanziaria mandano inequivocabili segnali d'allerta.

«Noi ovviamente lavoriamo sugli anni pregressi - spiega Ildebrando Pizzato, direttore regionale dell'Agenzia delle entrate - quindi oggi non abbiamo dati attendibili sull'andamento delle entrate. Però dall'attività di accertamento e controllo vediamo che già l'anno scorso c'era stato un aumento dell'evasione (omessi versamenti) rispetto al 2007 e quest'anno la sensazione è che vi sia un ulteriore incremento di questi casi».

Ma all'occhio del Fisco come appaiono i contribuenti veneti? Sono collaborativi o fanno i furbi?

Il comportamento è buono, anche perchè la nostra capillare attività di indagine preventiva e la qualità degli accertamenti induce la maggior parte dei contribuenti ad adeguarsi spontaneamente alle pretese erariali. Gli accertamenti definiti con pagamento immediato e quelli definiti con adesione sono aumentati nel 2008 del 31% passando da 20.080 del 2007 a 26.265. Quest'anno abbiamo già effettuato 800 verifiche accompagnate da attività di controllo.

Quali sono gli elementi di maggiore preoccupazione alla luce della attuale congiuntura economica?

Prima di tutto sono aumentate le frodi, al punto che nelle maggiori Direzioni regionali sono stati istituiti degli appositi uffici antifrode. Nel Veneto sono già emersi grossi casi nel settore del commercio delle auto e nel distretto della concia e pelli, nel Vicentino. Ma riscontriamo alcuni casi che coinvolgono il distretto delle materie plastiche. Noi in questo periodo stiamo pertanto agendo con interventi che danno un segnale di attenzione per i distretti. Un altro elemento che si presta ad essere una spia dei problemi delle imprese è il sempre maggior ricorso alle rateizzazione dei pagamenti degli accertamenti definiti. Ci rendiamo conto che le aziende si vedono negare dalle banche le polizze fidejussorie.

Come sta agendo l'Agenzia delle entrate del Veneto nell'attività di contrasto all'evasione?

La nostra attività è trasversale. Teniamo d'occhio in particolare le imprese con oltre 300 milioni di fatturato. E anche settori nuovi. D'altro canto in questa regione ci sono ben 60mila partite Iva e l'"esercito" del Fisco è composto da 1.200 persone dei 2.750 dipendenti. Di fatto è impossibile controllare tutti e tutto. Tuttavia abbiamo una positività ai controlli del 90-95% e questo è un avvertimento per tutti i contribuenti.

Quali sono questi settori nuovi che avete nel mirino?

Gli enti non commerciali, le onlus che non lo sono. Abbiamo individuato circoli privati con pizzerie, circoli con 25mila soci. Onlus che in realtà hanno una attività commerciale. Questo - oltre che un elemento di potenziale interesse per il Fisco - è un fenomeno di vera concorrenza sleale nei confronti dei tanti artigiani e commercianti onesti e in regola con le tasse. Adesso scatterà l'obbligo di dichiarazione telematica e devono dichiarare nel dettaglio la loro attività.

Da parte delle piccole e medie imprese e dei professionisti negli ultimi tempi c'è stata una reiterata richiesta di adeguare gli studi di settore; alcuni sostengono che sarebbe meglio il solo redditometro. È tempo di revisione?

In molti casi le richieste sono motivate ed infatti sono in corso le revisioni delle indicazioni degli studi di settore. Se poi si deve fare solo un "restauro" o abbandonare il metodo non tocca a noi dirlo. Certo che noi oggi stiamo lavorando sulle dichiarazioni dei redditi degli anni delle vacche grasse. Per esemplificare: le circolari ci dicevano di controllare le società immobiliari, le imprese di costruzione. Era il momento della bolla immobiliare. Adesso facciamo gli accertamenti con adesioni ma il settore è in profonda crisi. Quanto al redditometro in alternativa agli studi di settore è una questione che non ha senso in quanto i due strumenti si integrano tra di loro. Certo, gli studi hanno qualche difetto. Ad esempio non colgono l'aspetto degli operatori

marginali. E all'opposto mi domando ancora che senso abbia avere uno studio di settore specifico per i 460 gondolieri veneziani. Gli studi vanno bene se i numeri sono grossi e diventa più facile individuare le marginalità.

Una mano al Fisco avrebbero dovuto darla i Comuni. Come va l'apporto degli enti locali con le segnalazioni? Abbiamo avviato, con un protocollo con l'Anci Veneto, i corsi formativi per i dipendenti dei Comuni più grandi. Quindi è presto per fare un bilancio. Però voglio sottolineare con forza un punto: non chiediamo ai sindaci (e ai dipendenti) di fare i delatori. Non vogliamo i vigili urbani che "spiano" i cittadini. Ma dai Comuni passano mille possibili informazioni utili all'attività dell'Amministrazione finanziaria. Facciamo qualche esempio. Se da una multa ad un'auto di lusso emerge che il proprietario è un disoccupato, o persona a basso reddito è evidente che c'è qualcosa di sospetto. Altre notizie utili: le licenze di vendita di alcolici. Potremmo intercettare finti circoli privati che non lo sono. Lo stesso vale per le lottizzazioni o gli abusi edilizi riscontrati in via amministrativa. Parliamo di informazione qualificata, non di delazione sulle singole persone in forma magari anonima.

Un ultimo bilancio. Come sta procedendo l'esperienza della registrazione per via telematica dei contratti di locazione prevista dalla legge Bersani?

C'è un grosso e per certi versi non spiegabile calo. Dopo l'incredibile exploit del 2006 con 73.482 registrazioni telematiche (di cui oltre 69mila nel quarto trimestre) si è scesi alle quasi 15mila del 2007, nel 2008 sono state 15.282 e nei primi mesi di quest'anno siamo a sole 3.304 registrazioni. A fronte di un numero complessivo di contratti di locazione sostanzialmente stabile. Dovremo capire cosa non va nelle procedure che forse per gli agenti immobiliari più piccoli creano un problema e preferiscono le registrazioni manuali su carta.

Tra le varie iniziative dell'Agenzia c'è anche la divulgazione dell'educazione fiscale nelle scuole. Quale bilancio si può trarre?

Positivo. Abbiamo fatto divulgazione nelle scuole elementari e nelle medie e c'è stata grande attenzione da parte degli studenti. Quest'anno in più c'è una grossa novità che riguarda gli studenti dell'ultimo anno delle superiori e dei laureati che potranno essere inseriti come stagisti nei nostri Uffici. Al momento abbiamo 98 stagisti delle università venete.

L'Agenzia ha anche in programma una sua riorganizzazione interna. Come procede?

Nei giorni scorsi abbiamo attivato la direzione provinciale di Belluno. Tra novembre e dicembre partiranno le direzioni di Rovigo e Padova e via via le altre nell'anno prossimo. La riorganizzazione è profonda: al posto di 3 uffici locali, a Belluno, c'è ora una struttura di coordinamento da cui dipendono i tre uffici locali e un ufficio di controllo che opera su tutto il territorio. Gli uffici locali sono i punti di consulenza con i contribuenti e si può concentrare più personale sull'attività di controllo. Ma c'è anche un altro aspetto importante. Dal 1999 abbiamo iniziato ad assumere giovani. Per il 2011 un terzo del personale sarà in servizio da dopo il 2000. Giovani, preparati e molto motivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Direttore

Ildebrando Pizzato

Nato a Bassano del Grappa (Vicenza), dove risiede ancora, Ildebrando Pizzato, 57 anni, sposato, una figlia, è direttore regionale dal gennaio 2007. Nell'amministrazione finanziaria dal 1982 è stato il più giovane dirigente del Veneto. La sua carriera è tutta nordestina: Bassano, Trento, Trieste e poi Venezia. Dal 2005 era direttore regionale aggiunto

Gli incassi

Nel 2008 l'Agenzia ha incassato complessivamente 500 milioni, l'1% in più rispetto al 2007. Dall'attività di controllo sono stati incassati 271 milioni (+33%) di cui 209 (il 77%) per l'adeguamento spontaneo dei contribuenti. Gli accertamenti definiti con acquiescenza e con adesione sono aumentati nel 2008 del 31% passando da 20.080 a 26.265

L'esito degli accertamenti

Già nel 2008 avevamo riscontrato un aumento dell'evasione con molte omissioni di versamento e per quest'anno è prevedibile un ulteriore incremento di questi casi

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20090930/p7f_imagook.jpg" XY="309 205" Croprect="0 12 299 198"

Sorvegliati speciali

Finte onlus che commerciano, circoli privati che hanno pizzerie sono tra gli enti non commerciali sui quali saranno potenziate le verifiche perchè sono concorrenti sleali dei contribuenti onesti

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20090930/p7k_markaok.jpg" XY="307 203" Croprect="0 18 292 200"

In crescita le truffe

Dopo il settore delle rivendite di auto sono già emersi casi clamorosi nel distretto della concia nel Vicentino e qualche problema in quello delle materie plastiche. Stiamo agendo in tutti i cluster

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20090930/p7j_reaok.jpg" XY="307 205" Croprect="3 1 306 189"

La presenza nelle scuole

Prosegue l'attività di educazione fiscale nelle scuole della regione. Da quest'anno 98 tra neolaureati e studenti dell'ultimo anno delle superiori potranno fare stage negli uffici dell'Amministrazione

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20090930/p7n_fotogrammaok.jpg" XY="307 205" Croprect="0 16 300 204"

Il presidente Anci chiede di rivedere gli accordi con il governo - Priorità all'autonomia impositiva

Chiamparino: «Più fisco locale»

In Piemonte 8 comuni su 10 non possono rispettare il patto di stabilità

Al centro dell'attenzione c'è la questione del patto di stabilità, con la richiesta da parte di molte amministrazioni di rivedere gli accordi presi con il governo. Ma al prossimo convegno Anci, in programma a Torino dal 7 al 10 ottobre, i Comuni discuteranno anche del ritardo dei trasferimenti e della necessità di una maggiore autonomia fiscale. Questione, quest'ultima, ritenuta essenziale anche dall'attuale presidente dell'Associazione, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino: «Siamo pronti al federalismo fiscale e chiediamo che diventi prioritario», dice.

Ma sul banco degli imputati è soprattutto il patto di stabilità, che sta creando difficoltà soprattutto alle amministrazioni più piccole: secondo le ultime proiezioni di Anci Piemonte, l'80% dei Comuni subalpini non rispetterà il patto a fine anno (contro appena il 4% di un anno fa). Anche chi ha soldi in cassa, non può spenderli per rientrare negli accordi e spesso si vede costretto a sospendere o ritardare il pagamento dei fornitori.

Genisio u pagine 4 e 5

80%

A rischio. Quota di Comuni piemontesi che potrebbero non rispettare il patto

183

Coinvolti. Numero di Comuni liguri e piemontesi tenuti a rispettare il patto

L'ANCI A CONVEGNO LE RICHIESTE DEI SINDACI AL GOVERNO

Conti a rischio nell'80% dei comuni

In Piemonte tagli e ritardi nei trasferimenti mettono in crisi il patto di stabilità

PAGINE A CURA DI

Chiara Genisio

Un nuovo patto tra Comuni e Governo. A chiederlo sono i tanti sindaci del Nord-Ovest che parteciperanno all'assemblea nazionale dell'Anci che prende il via a Torino il prossimo 7 ottobre. Sul banco degli imputati, soprattutto in Piemonte, c'è il patto di stabilità, ma anche il ritardo dei trasferimenti, la richiesta di una maggiore autonomia fiscale.

Già nei mesi scorsi l'Anci ha organizzato iniziative di protesta per quello che definisce «il patto che strangola i Comuni». A Torino, in piazza Castello, il 5 ottobre si svolgerà un consiglio comunale aperto a tutti i Comuni subalpini, con l'obiettivo non solo di contestare e di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche di approvare una mozione da trasmettere al Governo. Si chiede un superamento dei vincoli che per ora impediscono nuovi investimenti e il pieno utilizzo dei residui di cassa degli anni precedenti. Sebbene il patto riguardi unicamente i Comuni con più di 5mila abitanti (131 in Piemonte e 52 in Liguria), la lotta è condivisa anche dai più piccoli, che temono ulteriori riduzioni e ritardi nei trasferimenti. A riassumere le richieste è Amalia Neirotti, presidente di Anci Piemonte. «È necessario - ribadisce - rivedere urgentemente il sistema di regole finanziarie per il 2009 e riscrivere quelle per il 2010 e 2011, che prevedono nuove e più gravi correzioni di spesa». Sostiene inoltre che «i Comuni dovrebbero poter disporre di risorse straordinarie per non compromettere la qualità dei servizi ai cittadini e non dover subire i ritardi nei trasferimenti da parte dello Stato».

Da un'indagine condotta da Anci-Piemonte a giugno è emerso che l'80% dei Comuni teme di non riuscire a rispettare il patto (contro il 4% del 2008). Una delle percentuali più alte in Italia. La protesta continua, ma con l'avvicinarsi della fine dell'anno sempre più sindaci scelgono di non pagare i fornitori e bloccare gli investimenti per non sfiorare, anche perché le sanzioni sono severe. Ma non per tutti i sindaci il patto è una spada di Damocle. «Non è impossibile rispettarlo - sostiene Fabrizio Bertot, sindaco di Rivarolo Canavese - ciò di cui avremmo bisogno è invece una maggiore libertà di gestione della macchina comunale».

Spopolamento, crisi economica, mancanza di infrastrutture sono i problemi che attanagliano i Comuni liguri più del patto di stabilità. Ne è convinto Pier Luigi Vinai, segretario Anci Liguria, anche perché ricorda che «il 78% dei Comuni ha meno di 5mila abitanti ed è sparso nell'entroterra». Individua nell'unione dei Comuni per la gestione dei servizi la strada per affrontare la crisi. E punta sulla formazione: a breve il Formal (la scuola di formazione per amministratori pubblici) inizierà un corso gratuito. I sindaci di due grandi città come Spezia e Imperia confermano che riusciranno, pur con fatica, a rispettare il patto: «va modificato, ma non cancellato», dice Massimo Federici, primo cittadino della Spezia. Mentre Paolo Strescino, sindaco di Imperia confida di riuscire a vendere la quota del Porto Imperia spa, per far quadrare i conti».

Diversa la situazione in Valle d'Aosta, dove le condizioni del patto di stabilità sono decise tra Comuni e Regione e devono essere rispettate da tutti. «Ne discutiamo prima - spiega Elso Gerandin, presidente del Consorzio enti locali della Vallée - e quindi si cercano soluzioni praticabili per tutti». Per far fronte alla grande frammentazione, i Comuni valdostani già operano verso una gestione sempre più associata dei servizi. Come il potenziamento del controllo del territorio per la sicurezza dei cittadini. Infine Gerandin propone all'Anci nazionale che «la nostra esperienza diventi un laboratorio sul disegno delle autonomie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amalia Neirotti

PRESIDENTE ANCI PIEMONTE

L'appello. «È urgente rivedere il sistema di regole finanziarie per il 2009

e riscrivere quelle per il 2010 e il 2011, che prevedono
più gravi condizioni di spesa»

Pier Luigi Vinai

PRESIDENTE ANCI LIGURIA

I nodi. «I nostri problemi sono crisi economica, spopolamento e mancanza
di infrastrutture. La soluzione è fare formazione e unirci nella gestione dei servizi»

foto="/immagini/milano/photo/208/13/4/20090930/p4e_redazok.jpg" XY="154 230" Croprect="27 9 116 120"

REGOLE E RISORSE

1,6 miliardi

Il totale

Cifra totale che i Comuni italiani devono risparmiare perché sia rispettato il patto di stabilità 2009

-80 milioni

Il rischio

È la differenza tra gli obiettivi del patto 2009

e le proiezioni realizzate

a giugno da Anci Piemonte per i Comuni subalpini

131

In affanno

Numero di Comuni piemontesi interessati dal patto di stabilità (perché superiori ai 5mila abitanti): quelli più in
difficoltà sono

i più piccoli (tra 5mila

e 10mila abitanti), fuori complessivamente di 27 milioni secondo

le proiezioni dell'Anci

78%

Gli esclusi

Quota di Comuni liguri con meno di 5mila abitanti, che dunque non rientra nel patto: in tutto, i Comuni
interessati nella regione sono invece 52

INTERVISTA Sergio Chiamparino Presidente Anci

«Serve più autonomia fiscale»

Sergio Chiamparino, 61 anni, sindaco di Torino, guida dal maggio scorso l'Anci nazionale.

Presidente, sindaci spreconi o artefici del risanamento della finanza pubblica?

Protagonisti del risanamento, lo dicono i numeri. Negli ultimi due anni i Comuni italiani hanno contribuito a un saldo positivo di riduzione del debito per circa 2 miliardi.

Torino rispetterà il patto di stabilità?

Lo rispetteremo, come sempre. La questione riguarda soprattutto i Comuni che hanno risorse disponibili aggiuntive ma non possono spenderle. Il vero problema degli enti locali sono le risorse che non ci sono: manca ancora all'appello il trasferimento di un miliardo relativo all'Ici. Chiediamo di restituirci ciò che ci è stato tolto.

Nel Nord-Ovest è preponderante il numero dei piccoli municipi. Quale futuro li attende con la riforma delle autonomie?

Intanto vediamo se va avanti in Parlamento. Il Ddl contiene alcuni punti che, se confermati, sarebbero lesivi per i piccoli Comuni, marginalizzandone il ruolo amministrativo e politico. È giusto razionalizzare, ma con discernimento, così come è giusto incentivare a mettersi insieme per alcuni servizi. Ai Comuni con più di 100mila abitanti, che già svolgono azioni per le aree limitrofe, si potrebbero aggiungere funzioni.

Al posto delle Province?

Penso al ruolo delle città metropolitane, che per ora a parte Roma non è contemplato nel disegno.

Federalismo fiscale: i Comuni sono pronti?

Non solo siamo pronti, ma chiediamo che diventi prioritario. L'Italia è l'unico paese in Europa in cui i Comuni non hanno autonomia fiscale.

Durante l'assemblea vi confronterete sul ruolo dei Comuni per una economia sostenibile. Che cosa significa in concreto per lei?

Scelte di mobilità compatibili con il rispetto dell'ambiente. E, soprattutto nelle grandi città, utilizzare e incentivare nell'edilizia tutti gli interventi necessari a diminuire l'impatto ambientale. A Torino già da tempo siamo su questa linea.

Presidente vicario uscente, si candida alla guida dell'Anci?

Certo, non so ancora se sarò candidato unico. Vedremo il 7 ottobre, all'avvio del congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sergio Chiamparino. Il sindaco di Torino è alla guida dell'Anci

L'APPUNTAMENTO

Mille amministratori attesi al Lingotto

Il ruolo dei Comuni per il futuro del paese, il federalismo fiscale, la carta delle autonomie, il patto di stabilità. Oltre che ambiente, sicurezza urbana, immigrazione, Europa. Sono i temi che saranno al centro della XXVI assemblea annuale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che si riunirà al Lingotto di Torino dal 7 al 10 ottobre.

A confronto con i sindaci ci saranno il presidente della Camera Gianfranco Fini e diversi ministri (Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Stefania Prestigiacomo, Raffaele Fitto, Giulio Tremonti, Renato Brunetta e il sottosegretario all'Interno Michelino Davico). Attesi oltre mille amministratori locali da tutta la penisola; tra i 1.505 Comuni del Nord-Ovest, 1.206 sono associati all'Anci.

Il primo giorno dei lavori sarà dedicato al rinnovo delle cariche con l'elezione del consiglio nazionale e del presidente, carica ricoperta dal maggio scorso dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

www.anci.it

Rifiuti. Un decreto del presidente riduce da 27 a 10 gli ambiti territoriali ottimali

L'emergenza taglia gli enti

Un advisor certificherà debiti e crediti degli Ambiti territoriali

PALERMO

Salvo Butera

Toccherà probabilmente alle banche ristrutturare il debito creato in 7 anni dai 27 Ato rifiuti della Sicilia. Secondo alcune stime gli Ambiti territoriali ottimali dell'isola sarebbero esposti nei confronti dei privati per 900 milioni. A chiamare in causa gli istituti di credito il decreto di riforma del settore emanato dal presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, che contemporaneamente riduce gli Ato da 27 a 10.

La Regione ha dato incarico di advisor a Price Waterhouse, che dovrà certificare debiti e crediti degli Ambiti entro 30 giorni dalla firma del contratto. «L'advisor - spiega l'assessore regionale alla Presidenza, Gaetano Armao - studierà le forme di ristrutturazione del debito, saranno poi Banca Intesa e Banca di Scozia (i due advisor storici della Regione, ndr) a capire come agire». Assistiti da queste banche gli Ato, dice Armao, «potranno fare operazioni finanziarie come cartolarizzazioni per avere, intanto, una maggiore liquidità e continuare a fornire servizi». Un'ipotesi fatta è di far anticipare le somme necessarie alle banche e affidare loro poi la riscossione dei tributi. Armao non esclude che si possa procedere con un piano regionale di rientro così come avvenuto per la sanità e disinnescare così i tentativi nemmeno tanto larvati di commissariare la Sicilia.

Il decreto di riforma è una riedizione di quello presentato il 28 maggio 2008, poi accantonato per dare spazio all'Assemblea regionale siciliana di legiferare ma su cui l'Ars non si è mai pronunciata. Tra le novità, rispetto al quel testo, la trasformazione degli Ato in consorzi di Comuni con Consigli di amministrazione ristretti costituiti da tre sindaci e lo stop all'affidamento a società esterne. Un punto criticato da Andrea Piraino, segretario generale dell'Anci Sicilia: «I sindaci non possono governare gli Ato e contemporaneamente i comuni, anche perché non hanno le competenze adatte. Occorrono manager preparati. E poi aree metropolitane come Palermo, Catania e Messina sono realtà con peculiarità che non si possono risolvere negli ambiti». E sui debiti dice: «Non vengano scaricati, attraverso i comuni, ai cittadini».

Per molti altri aspetti c'è ancora incertezza. A cominciare dai termovalorizzatori. Annullata dalla Corte di giustizia europea la prima gara per la costruzione di 4 impianti vinta da Sicilpower (gruppo Unendo, ex Waste Italia) e Actelios (gruppo Falck), la seconda gara è andata deserta. L'ipotesi ora è di realizzarne uno per provincia. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, in missione in Sicilia, ha avvertito che «per realizzare i termovalorizzatori in tempo è necessaria la dichiarazione dello stato di emergenza e il commissariamento. Altrimenti, senza l'accorciamento delle procedure, si potrebbe verificare una vera situazione di crisi».

Il direttore dell'Arra (Agenzia regionale rifiuti e acque), Felice Crosta, conferma che le discariche esistenti possono garantire «due anni, al massimo due anni e mezzo, di smaltimento». Irrisolta anche la questione dei 330 milioni già spesi da Actelios e Sicilpower: «Il contratto è annullato, le aziende non verranno risarcite», sostiene Armao. Sicilpower, comunque non pare intenzionata a presentare ricorso. A proposito di Arra anche qui c'è incertezza: «La riforma degli organismi regionali prevede che al 31 dicembre cessino le nostre funzioni che passeranno all'assessorato Energia e servizi pubblici, ma ancora non ho avuto direttive» dice Crosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaetano Armao

ASSESSORE ALLA PRESIDENZA

Le banche. Per l'assessore, gli istituti di credito aiuteranno gli Ato a fare operazioni finanziarie per riuscire ad avere maggiore liquidità e continuare a erogare servizi

foto="/immagini/milano/photo/208/15/10/20090930/p11g_studiocameraok.jpg" XY="476 652" Croprect="169 88 385 356"

Felice Crosta

DIRETTORE AGENZIA RIFIUTI

Punti fermi. Il direttore è chiaro: «La legge prevede che entro il 31 dicembre cessino le funzioni dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque e passino all'assessorato Energia»

foto="/immagini/milano/photo/208/15/10/20090930/p11c_studiocameraaok.jpg" XY="232 268" Croprect="78 50 161 153"

WELFARE LE SCELTE DEGLI ENTI LOCALI

In municipio più spesa sociale ma il Nord è ancora lontano

Cento euro pro-capite ad Avellino contro i 250 di Modena

Francesco Montemurro

Francesco Prisco

Tempi duri per il welfare al Sud: se negli ultimi cinque anni la spesa sociale delle regioni meridionali subisce un crollo verticale, quella dei comuni capoluogo cresce sensibilmente ma resta ben al di sotto degli standard delle aree di eccellenza del Centronord.

Come dire: l'Italia viaggia a due velocità anche per quanto riguarda la qualità dei servizi. Emerge un quadro d'insieme tutt'altro che roseo, condizionato certamente dal Patto di stabilità, che acquista un sapore nuovo alla luce dell'imminente entrata in vigore del federalismo fiscale. Ma andiamo con ordine.

Secondo l'Osservatorio Issirfa del Cnr nel 2007 (ultimo dato disponibile) i governi delle regioni meridionali hanno speso per l'assistenza sociale 1,4 miliardi, il 2,5% della loro spesa generale. Il calo, rispetto alla performance del 2003, è del 13,3% mentre nello stesso periodo l'intero Paese ha visto crescere la spesa per l'assistenza sociale del 42,2%, fino ad assestarsi a quota 3,9 miliardi. Nel 2007 la regione del Sud che ha investito più di tutte su questo fronte è la Sicilia che, anche in virtù dello Statuto speciale, ha potuto mettere in campo 1,05 miliardi. Su cifre decisamente più modeste Campania (152 milioni) e Puglia (106 milioni).

La vivacità della regione siciliana si comprende anche dalle iniziative per il welfare attivate nel 2009: dai 27 milioni sbloccati per il bonus sociosanitario ai 10 milioni per il sostegno al reddito degli over 65 disagiati, dai 3,3 milioni per gli aiuti a 3.700 famiglie numerose fino ancora ai 4 milioni per i giovani che intendono avviare un'attività imprenditoriale. Intervento, quest'ultimo, che nelle intenzioni dell'assessore regionale alle politiche sociali Caterina Chinnici, «consentirà ai giovani di chiedere un contributo, fino a 12 o 20mila euro a seconda dei casi, per sostenere costi progettuali o di start-up». La Puglia, tra le altre cose, ha investito 3 milioni per attivare una serie di servizi a favore dei disabili, mentre la regione Calabria affida le sue politiche di settore al Piano sociale (Dgr. 364/2009) che ha messo in rete tutte le risorse, nazionali e comunitarie, a disposizione.

Di grande interesse risulta comprendere come, tra il 2003 e il 2008, si sono orientate le scelte di welfare dei comuni capoluogo del Mezzogiorno, Sardegna compresa. A leggere consuntivi e preconsuntivi degli enti, emerge che la spesa corrente sociale (quella, cioè, per anziani, minori e soggetti a rischio) è cresciuta mediamente del 34% (da 501 a 674 milioni), un incremento percentuale superiore a quello rilevato a livello nazionale (26,2% per cento). In Puglia il balzo in avanti è addirittura del 40,9%, mentre su performance più contenute si muovono i comuni di Sicilia (29,1%) e Campania (27,4 per cento).

A Siracusa, Reggio Calabria e Barletta gli incrementi più elevati, addirittura di oltre il 60 per cento. Il Comune di Bari si attesta al di sopra della media (43%) mentre a Napoli, Palermo e Potenza la spesa sociale registra aumenti più contenuti, attorno ai 20 punti percentuali. Se invece si considerano le spese del cosiddetto "welfare allargato" (cultura, sport e contributi alle associazioni), appare evidente che dal 2003 al 2008 l'andamento delle risorse impiegate registri una flessione rispettivamente del 2,1% per la cultura e dell'1,1% per sport e tempo libero.

È un pò come se in prospettiva dell'applicazione del federalismo fiscale i comuni avessero concentrato attraverso la spesa corrente gli sforzi finanziari soprattutto per rispondere alle pressanti sollecitazioni della domanda sociale. Il tutto attingendo a canali di finanziamento sovra-comunali, quali il Fondo nazionale per le politiche sociali (che pure ha registrato tagli alle dotazioni per il 2008 e 2009), i Fondi sociali regionali e i Por. Nonostante questi sforzi, oggi la spesa sociale dei comuni del Sud si mantiene su standard quantitativi inferiori a quelli rilevati nelle città del Centronord. A Crotone, Reggio Calabria, Taranto e Avellino, per esempio, nel 2008 la spesa socio-assistenziale non supera i 100 euro pro-capite mentre questa stessa voce supera i 250 euro a Firenze, Udine, Torino, Bologna, Modena e Pordenone. Il grado di diffusione dei servizi all'infanzia e in particolare degli asili nido (espresso dal numero dei comuni che hanno attivato il servizio sul

numero totale degli enti) è pari al 51% nelle regioni del Centronord, contro il 25,1% nel Mezzogiorno. Il risultato? Più che la "differenziazione regionale dei sistemi sociali" prevista dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, forti disparità nell'accesso ai servizi. Con buona pace dei contribuenti meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

1,4 miliardi

Nel 2007. Quanto hanno speso i governi delle regioni meridionali per l'assistenza sociale. Cifra pari al 2,5% della loro spesa generale

- 13,3%

In calo. Contrazione della spesa delle regioni nel 2007 rispetto al 2003. Nello stesso periodo l'intero Paese ha visto crescere la spesa per il welfare del 42,2%

+34%

In crescita. La variazione della spesa per politiche sociali dei comuni capoluogo del Sud tra il 2003 e il 2008. In Italia è stata pari al 26,2%

25,1%

Comuni con asili nido. Al Sud un quarto circa degli enti ha attivato il servizio, contro il 51% dei municipi localizzati nelle regioni del Centro-Nord

Così i comuni

L'andamento delle spese per i servizi sociali e delle altre spese correnti - Variazioni % 2003-2008

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

- * nel Sud sono inclusi anche gli impegni di spesa dei comuni della Sardegna
Fonte: consuntivi e preconsuntivi comuni capoluogo di provincia

Solo il 30% del passivo è rifinanziato con valore variabile

Il tasso fisso penalizza il Campidoglio

ROMA

Il più grande portafoglio di strumenti derivati tra i comuni laziali si trova in Campidoglio: gli ultimi dati pubblici disponibili, prima dell'operazione "pulizia" e ristrutturazione del debito della giunta Alemanno, attribuivano agli swap capitolini un valore nozionale (equivalente al valore del debito sottostante) attorno a 1,7 miliardi di euro, equivalente al 24% di passività tra i 7 e gli 8 miliardi. Ma il pacchetto degli swap non ricade più sui conti capitolini perché la partita derivati è finita nella gestione commissariale del debito ristrutturato. E lì se ne sono perse le tracce.

I derivati contratti dal Comune di Roma prima dell'arrivo di Alemanno rientravano nella strategia di gestione dinamica del debito, focalizzata sulla minimizzazione del costo medio e della variabilità. I derivati servirono soprattutto a diversificare il rischio di tasso: anche se non sono mancate le eccezioni alla regola, come la chiusura di swap in fine anno a Londra, per far quadrare i conti o allungare le scadenze del debito, o spalmare l'onere degli interessi su un arco temporale quanto più esteso possibile. La giunta Alemanno, al suo arrivo in Campidoglio, ha effettuato una due diligence su debito e derivati, giungendo alla conclusione che il portafoglio degli swap era gravato da un mark-to-market di almeno 150 milioni. Agli inizi del 2008, una relazione sui derivati della capitale proveniente dalla direzione finanze dell'epoca rilevava che «la performance complessiva delle operazioni swap potrebbe migliorare nel caso di ribasso dei tassi»: qualora i rendimenti a breve fossero calati dello 0,5%, la performance globale sarebbe migliorata di 20 milioni.

Il crollo dei tassi d'interesse ai minimi storici provocato dalla crisi 2007-2009 potrebbe aver avuto finora un effetto positivo sugli swap commissariati: ma l'andamento degli oneri sul debito non si misura unicamente tenendo conto dei derivati. Se il debito del Comune di Roma è stato congelato, quando le posizioni pregresse all'arrivo di Alemanno furono segregate in un bilancio ad hoc, pesa ora di più il fatto che il 70% del debito è a tasso fisso e il 30% variabile ancorato ai tassi interbancari.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7 miliardi

Il portafoglio. È il valore degli swap capitolini prima della ristrutturazione del debito

Nella capitale due indagini per reati legati all'uso improprio di soldi pubblici

L'occhio della Procura sui contratti

Domenico Lusi

Per numerosi enti locali del Lazio i contratti su strumenti finanziari derivati rischiano di trasformarsi in un boomerang. La Corte dei conti si è già mossa nei mesi scorsi, formulando nei confronti di una serie di amministratori di enti territoriali e di società partecipate contestazioni di danno erariale. Da giugno l'azione di quegli amministratori è anche al vaglio della Procura di Roma che sull'argomento ha aperto un "modello 45", vale a dire un fascicolo senza ipotesi di reato e senza indagati. L'obiettivo è verificare se nella stipula di tali contratti con le banche siano stati commessi reati legati all'utilizzo avventuroso di soldi pubblici. L'indagine, condotta dal pm Paolo Ielo, del pool per i reati economici, con la supervisione del procuratore capo Giovanni Ferrara, parte proprio dagli atti di citazione in giudizio predisposti dalla Corte dei conti. Nelle scorse settimane la Procura ha dovuto effettuare una scrematura, eliminando tutta la documentazione relativa a società, enti e amministrazioni che hanno la propria sede al di fuori della provincia di Roma. Gli atti relativi a tali enti e comuni, tra cui Nettuno, Tivoli, Fondi e Cassino sono tornati ai giudici contabili che devono stabilire se smistarli alle Procure competenti. Per Cassino, la Guardia di Finanza ha accertato, in relazione a un contratto settennale sottoscritto nel 2003, un danno erariale di 4,3 milioni del quale sarebbero responsabili nove amministratori che avrebbero agito senza «la delibera del consiglio comunale di autorizzazione» e senza valutare «l'assenza del requisito di convenienza economica» dell'operazione. Contestazioni simili sono mosse ad alcuni amministratori di Tivoli, mentre i rilievi relativi a Fondi riguardano «la non corretta contabilizzazione dei flussi derivanti da operazioni di finanza derivata» nel bilancio del 2008. Per ora i filoni dell'indagine di Piazzale Clodio, su cui i magistrati mantengono il massimo riserbo, sarebbero due. Il principale riguarda Poste italiane. Al vaglio ci sono 540 contratti su derivati ad alto rischio stipulati tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», almeno a giudizio della Corte dei Conti. Il processo davanti ai giudici contabili, secondo i quali dall'operazione è derivato un danno erariale di 77 milioni, è iniziato lunedì scorso. L'indagine di Piazzale Clodio è invece ancora agli inizi. Per ora non sarebbero emerse ipotesi penalmente rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ferrara

PROCURATORE CAPO TRIBUNALE DI ROMA

La scrematura. La Procura sta eliminando la documentazione della Corte dei conti relativa a enti e società con sede fuori dalla provincia di Roma

DERIVATI I BILANCI DEGLI ENTI LOCALI

La recessione fa risparmiare 50 milioni alle casse regionali

Sugli swap l'effetto di ratei d'interesse e inflazione ai minimi

Isabella Bufacchi

La crisi, con i suoi tassi d'interesse ai minimi storici e un'inflazione bassissima, è stata un toccasana per quegli enti locali e territoriali che nel Lazio hanno gestito il debito con strumenti derivati ancorati ai tassi interbancari oppure indicizzati all'andamento dei prezzi. È andata male alle posizioni strutturate che aumentano gli oneri con il calo dei tassi. Ma la crisi, sotto il profilo del risk management delle passività, si è trasformata in un "guadagno virtuale" per controparti swap che traggono beneficio da saggi guida e inflazione attorno allo zero per cento.

Ne sa qualcosa la Regione Lazio, con risparmi e profitti che si contano in decine di milioni di euro, su uno stock di debito da 10,2 miliardi. Dagli swap che hanno trasformato il debito a tasso fisso in variabile e in virtù dei derivati collegati all'inflazione, i conti regionali contenuti nel Bollettino ufficiale del 7 settembre 2009 evidenziano risparmi annuali attorno ai 40-50 milioni di euro dal 2008 fino a stime per il 2011: 111,4 milioni nel triennio 2009-2011 su due mutui, sei obbligazioni BOR e l'operazione San.Im.

Per quanto la crisi abbia risvolti paradossalmente positivi per qualche derivato, la decrescita economica resta un dramma per il Pil a livello territoriale e un salasso per le entrate comunali o regionali, di natura tributaria e non. Va detto inoltre che le posizioni in derivati sono dinamiche, fino a quando non vengono smantellate sono in continuo movimento: hanno stagioni buone e stagioni cattive, a volte il famigerato mark-to-market (il pagamento o l'incasso nel caso di chiusura di un derivato, calcolato sulle previsioni della curva dei tassi forward) evidenzia una perdita potenziale altre volte un profitto virtuale.

Il mondo dei derivati, per di più, è una foresta pietrificata e l'ente che ha uno swap che genera un'entrata non può chiudere la posizione: la legge entrata in vigore nel giugno del 2008 ha bloccato le operazioni in derivati (salvo quelle chiuse con l'estinzione del debito sottostante) fino a quando il Tesoro non avrà emanato un regolamento per rimettere ordine alle aggrovigliate norme della materia. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in un discorso tenuto nell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano nel novembre 2008, definì i derivati «il mostro dei mostri», sollecitando una regolamentazione globale più severa.

In questo contesto di crisi, tuttavia, le notizie positive sono rare e riuscire a contenere gli oneri sul debito, anche se temporaneamente, è una boccata di ossigeno. Lo strumento derivato non produce "perdite potenziali" ma guadagni, nel caso di chiusura anticipata, è un fiore all'occhiello per un assessore al bilancio che invece, solo per il fatto di aver usato i derivati per gestire dinamicamente il debito, viene considerato uno "stregone".

Nel Lazio, una quarantina di Comuni ha in essere derivati. Il caso della Regione Lazio presieduta da Piero Marrazzo è complesso. Il debito regionale è schizzato dai 4 miliardi del 2007 agli attuali 10, anche dopo la decisione di Eurostat di considerare debito pubblico le cartolarizzazioni dei crediti sanitari, operazioni in voga agli inizi degli anni 2000. Nell'ultima indagine della Corte dei Conti sul Lazio, al bilancio 2007, il valore nominale dei derivati era pari a 2 miliardi su un debito di 4 miliardi: senza rilievi negativi.

Al settembre 2009, i derivati rappresentano una fetta attorno al 18% sul totale delle passività: vasta la gamma delle strutture con uso di opzioni. I derivati collar, usati sull'1,37% del debito in Regione, sono tra i più frequenti nel mondo della finanza locale: l'ente rinuncia ai benefici nel caso di ribasso dei tassi sotto di una certa soglia prestabilita (floor) per pagare meno la copertura contro il rialzo dei tassi. Il Lazio ha usato formule ancor più complesse, dal reverse floater al top side che fissano "barriere" sull'andamento dei tassi. I derivati che finora si sono rivelati una buona scommessa sono quelli indicizzati al tasso reale dell'inflazione: sono entrati nel portafoglio della Regione nell'ambito del piano di rientro della Sanità regionale. Il fatto che l'inflazione sia scesa a livelli minimi ha avuto un impatto positivo sui conti regionali.

Fonti vicine alla Regione riassumono così la situazione: basta considerare gli utili prodotti dalle operazioni di top side sull'esposizione dei prestiti obbligazionari fatti con UBS per quasi 1 miliardo, che hanno generato circa 40 milioni di riduzione costi, cui vanno aggiunti altri 54 milioni incassati al momento della conversione delle esposizioni sull'inflazione.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//la2bok.eps" XY="779 525" Croprect="0 0 779 525"

Il debito diretto della regione Lazio prima delle operazioni di gestione di portafoglio (qui accanto) e dopo (sotto). Valori al 31 agosto 2009

LEGENDA

Collar: la regione paga un tasso variabile (Euribor) con protezione dal rialzo dei tassi al di sopra di una certa soglia (cap) a fronte della rinuncia di benefici per tassi al di sotto di una certa soglia (floor);

Inflazione: la regione paga tasso fisso reale + inflazione sul tasso reale¹⁰ + inflazione sulle quote capitale¹¹ accantonate con lo swap di ammortamento;

Reverse Floater: la Regione paga un tasso fisso con barriera, oltre le quali il tasso decresce al crescere del tasso variabile (Euribor) e viceversa;

Top side: la Regione paga un tasso fisso con barriera oltre la quale il tasso diventa variabile (Euribor).

Istruzioni per l'uso

Gli strumenti finanziari derivati sono titoli o contratti il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi). Le tipologie più diffuse sono i future e gli swap. Nell'ambito delle operazioni di gestione del debito, gli enti territoriali, negli ultimi anni, hanno fatto ampio ricorso ai derivati. La legge prevede che ogni amministrazione debba allegare al bilancio una nota che indichi quale sia la valutazione degli oneri e dei rischi finanziari correlati ai contratti in essere

Foto: Governatore. Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio

LA PROPOSTA L'idea della giunta: superare i limiti e sostenere chi lavora per Palazzo Civico

Sforare il patto di stabilità per le imprese

Ô Prima lo aveva proposto l'Anci, poi l'aveva promesso Saitta in campagna elettorale. Ora tocca al Comune chiedere di sforare le regole del patto di stabilità l'accordo che tiene sotto controllo la spesa corrente - per immettere denaro fresco nel mercato e sostenere le imprese che stanno portando a termine lavori pubblici di piccola e media entità. Nel giorno in cui la Regione ha autorizzato tre Comuni (Borgo Sesia, Gravellona Toce e Carmagnola) a superare i limiti imposti dalla legge, la giunta Chiamparino - su un'idea dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - ha proposto alla Sala Rossa di rivedere i vincoli e di chiedere a Governo e Parlamento il sistema di regole finanziarie degli enti locali. «Chiediamo - si legge nel documento approvato ieri - di sostenere l'azione dei Comuni che intendano adottare misure a vantaggio delle imprese e dell'economia e interventi nei confronti delle famiglie e dei lavoratori che hanno crescenti difficoltà ad affrontare la crisi, anche se questo comportasse un peggioramento dei saldi dei singoli enti». Una proposta che tra l'altro arriva a 24 ore dalle comunicazioni dello stesso assessore Passoni sui tempi di pagamento delle imprese che lavorano in appalto per il Comune, arrivati ormai a 210 giorni.

L'INTESA Via all'accordo enti locali e Agenzia delle Entrate

Patto Fisco-Comuni Ora a stanare i furbi ci pensano i sindaci

Tutti i dati sui contribuenti in una sola "re t e" Premio del 30% all'amministrazione che fa i nomi

L'INCROCIO DEI DATI Già a ottobre dello scorso anno gli enti locali hanno potuto accedere ai dati in possesso dell'Agenzia, secondo uno schema "dal centro alla periferia". Da allora i comuni possono visionare utenze elettriche, contratti di locazione, denunce di successione per immobili che si trovano all'interno dei rispettivi ambiti territoriali. Ora è scattata la fase due: dalla periferia al centro, cioè la possibilità per l'Agenzia di ottenere informazioni utili sulla contribuzione utilizzando i canali propri degli enti locali. Due i campi di attività sui quali il gruppo congiunto sta già concretamente lavorando: il contrasto delle residenze fittizie all'estero e l'acquisizione di elementi utili a verificare che il tenore di vita del contribuente sia in linea con i redditi dichiarati. L'attività di partecipazione dei Comuni all'accertamento si concretizza nella segnalazione da parte dell'ente territoriale di quelle "posizioni soggettive" in grado di denotare con chiarezza comportamenti evasivi ed elusivi da parte dei cittadini. In altri termini i dati che l'ente locale riesce a ottenere grazie a un rapporto strettissimo con la propria cittadinanza posso essere "letti" dall'Agenzia delle entrate e verificati. L'anomalia, l'incoerenza rispetto ai dati che sono in possesso dell'agenzia, faranno scaturire i controlli. E allora se ne vedranno delle belle.

INCENTIVO AI COMUNI L'adesione dei comuni è volontaria, così come prevede Per lo svolgimento di questa attività di indagine il Comune ha diritto al 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni riscosse a titolo definitivo in seguito all'accertamento effettuato dall'Agenzia. «Il Comune - commenta Carlo Palumbo, Direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate della Lombardia - è l'ente locale per antonomasia, quello che più di ogni altro è vicino al territorio e alla sua cittadinanza. Questa prossimità fa sì che l'ente possa disporre di un notevole patrimonio informativo in ambiti che hanno una grande rilevanza dal punto di vista fiscale: dal commercio, alle professioni, alle residenze estere, al possesso di beni indicatori di capacità reddituale. La collaborazione fra Agenzia e Comune è quindi, oltre che un'ottima occasione di confronto con le realtà territoriali, anche un'opportunità per incidere fortemente sulla lotta all'evasione fiscale». Da parte sua Pier Attilio Superti - Segretario Generale di Anci Lombardia - sostiene che «la collaborazione fra istituzioni è fondamentale per ottenere risultati positivi per le comunità. Abbiamo constatato che il gruppo di lavoro, cui Anci Lombardia partecipa con tecnici ed Amministratori, è motivato e vuole avanzare proposte concrete e fattibili. Siamo convinti che si possa partire da una condivisione e da una attenta analisi delle tipologie dei dati e delle informazioni già in possesso dei Comuni».